

**VIII SEDUTA***(POMERIDIANA)***LUNEDI' 12 SETTEMBRE 1994****Presidenza del Presidente SELIS****i n d i****del Vicepresidente FEDERICI****i n d i****del Presidente SELIS****INDICE**

<b>Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):</b>	
MARTEDDU .....	105
MARRACINI .....	110
FOIS PAOLO .....	112
BIGGIO .....	116
LODDO .....	119
SANNA GIACOMO .....	124
DETTORI IVANA .....	127
OPPIA .....	130
GRANARA .....	133
<b>Proposta di legge Scano - Floris - Deiana - Sanna Nivoli - Dettori - Balla - Serrenti - Montis: "Proroga dei Comitati di Controllo" (6). (Discussione e approvazione) ....</b>	<b>136</b>
(Votazione per appello nominale) .....	136
(Risultato della votazione) .....	136

*La seduta è aperta alle ore 17 e 02.**VASSALLO, Segretario, dà lettura del pro-**cesso verbale della seduta antimeridiana del 12 settembre 1994, che è approvato.***Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare il consigliere Marteddu. Ne ha facoltà.

**MARTEDDU (P.P.I.).** Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, l'undicesima legislatura dell'autonomia nasce non da fragili speranze ma dalla percezione chiara dei cambiamenti profondi, radicali della società italiana e della società sarda; è la cultura, il comune senso del sentire la democrazia, che sono cambiati. Il declino dei partiti con il loro monolitismo ideologico, con le loro radici storico-organizzative fondanti nella sinistra hegeliana e marxiana, il progressivo degrado morale e la crisi di rappresentanza: tutto ciò lo abbiamo avvertito

come un limite della politica, ma non come la sua fine. L'orizzonte del cambiamento, infatti, se è solcato dai bagliori dei poteri forti, svanisce nella restaurazione, nella cancellazione dei valori popolari e nella brutale affermazione di interessi elitari di oligarchie ristrette; insomma, se il rischio concreto che si corre è quello di passare dalla democrazia del popolo alla democrazia del censo, dobbiamo tornare davvero alla politica, a quella alta che declina le regole, che esalta i soggetti attivi, che tutela e finalizza la solidarietà per i deboli; la politica regolante il nuovo rapporto fiduciario tra istituzioni e società attraverso moduli convincenti e non scorciatoie mascherate che portano diritte ad un peronismo strisciante. Questo Consiglio regionale è figlio del cambiamento. Non è corretto sostenere che una parte del Consiglio è "arianamente" pura rispetto al cambiamento e un'altra parte è, per così dire, spuria; è talmente marcata la matrice iniziale del rinnovamento, che oggi ci sentiamo profondamente convinti che occorre adeguare la risposta e l'offerta di governo alla società sarda, fortemente anch'essa esigente e attenta, titolare del diritto di essere governata.

Abbiamo superato le semplificazioni, a metà strada talvolta tra il folklore e l'arroganza, d'oltre Tirreno (per la verità sono sbarcate anche al di qua), per interpretare con rigorosa coerenza il risultato elettorale. Per questa legislatura abbiamo optato per un ruolo del centro, e del popolarismo in particolare, lontano da equilibrismi tattici e da posizioni di rendita, utili solo per scalate al potere senza progetto; in questa legislatura vogliamo avere una funzione di equilibrio attivo, di spinta a cambiare la Regione con coraggio e arditezza, tessendo il filo di un progetto che deve essere sorretto dalla straordinaria convinzione delle forze politiche a porsi questo obiettivo comune. E la determinazione che ci aveva indotto alla chiarificazione radicale con le ali estreme, con Rifondazione Comunista in particolare, può essere sembrata allora un atto di arroganza. Non lo è stata: ha voluto essere, invece, un dipanare la confusione, uno sciogliere un linguaggio aggrovigliato che avrebbe frenato e paralizzato la soluzione dei problemi. Non ci ha infastidito il ritornello di Rifondazione sui popolari e i pattisti visti come *ex D.C.* portatori di una posizione lacerante; noi puntava-

mo su una maggioranza capace di offrire governo, non tentennamenti verbali e ondeggiamenti improduttivi.

Signor Presidente, abbiamo anche tentato di individuare il punto di sintesi fra il significato del consenso popolare e le prerogative costituzionali - dico costituzionali - del Consiglio regionale. Abbiamo sostenuto per primi che questa sintesi si poteva incardinare nella figura dell'onorevole Palomba, il più votato dagli elettori. E vogliamo sottolineare che l'onorevole Palomba ha l'autorevolezza e nel contempo la necessaria autonomia dallo stesso schieramento che lo ha espresso per essere portatore di un progetto di governo organico e sorretto da una squadra adeguata. Se taluno considera questa una scelta tattica, frutto, come con sinuoso linguaggio curiale è stato detto e scritto, di travaglio interno, non ha ancora colto appieno la portata dei cambiamenti in atto.

Ci sembrava, in questo avvio di legislatura, di aver lealmente concorso a fissare il punto di incontro più elevato tra la capacità di elaborazione delle forze politiche e le indicazioni dei cittadini sardi. Avevamo pensato di incardinare attraverso la costituzione materiale nell'istituto del regionalismo il principio di una forte autonomia del Presidente, non per racchiuderlo in una sorta di narcisistica solitudine, ma per renderlo titolare di una straordinaria autorevolezza. E' il primo, grande contributo di vero, reale e forte rinnovamento che i popolari hanno inteso offrire alla cultura politica e alla domanda di nuovo così diffusa anche in Sardegna.

Attendevamo da lei, signor Presidente, una risposta forte su questo terreno; attendevamo che lei si imponesse su certe prassi consolidate e dure a morire, per privilegiare le scelte chiare, temporalmente vincolanti sui problemi aperti dell'economia e della società sarda. Presidente: questa nostra grande ambizione ha subito una ferita, avvertiamo un arretramento, liturgie e riti che l'hanno in qualche modo avviluppata, intraprese di zelanti consiglieri del principe, percepiamo incursioni finali per perpetuare continuismi anche negli Assessorati. Ne ha risentito quel principio di reciproca solidarietà fra i Gruppi della maggioranza senza il quale viene meno la compattezza, la convergenza necessaria capace di tradurre i propositi

in efficaci azioni di governo.

Ma solidarietà significa che ciascun *partner* si fa carico, per quanto è possibile, dei problemi dell'altro avendo come obiettivo la comune volontà di dare le giuste risposte ai problemi della Sardegna. Ecco, signor Presidente, dove si è lacerato quel progetto di governo che abbiamo con limpidezza, alla luce del sole e della pubblica informazione, contribuito a tessere, un progetto che davvero ha rischiato di infrangersi sugli scogli di una fase di transizione non compresa in tutti i suoi risvolti culturali e politici. Noi, per quello che rappresentiamo del popolarismo cattolico democratico in Sardegna, vogliamo partecipare ed incidere su questo progetto di cambiamento; vogliamo parteciparvi a pieno titolo come rappresentanti di un polo centrale nel panorama della politica regionale. Che siamo determinanti per la maggioranza non costituisce titolo, certo, per rendite di potere, ma per dare visibilità a un disegno nuovo che apra la Sardegna, le sue forze sociali e culturali, le nuove generazioni alla nuova fase di sviluppo nazionale e ai processi di rapida integrazione europea: questo senza di noi oggi è più difficile farlo. Lei perciò ha l'obbligo politico di riprendere il filo spezzato in un rapporto con il Consiglio e con ciò che esso rappresenta, non solo con sentimento di profondo rispetto - così recitano le dichiarazioni di accompagnamento - ma con la convinzione che nel Consiglio si radicano le ragioni costituzionali per la nascita e la permanenza dell'esecutivo.

Se mi consente, signor Presidente, vorrei rachiudere in una battuta il clima che si è creato, usando le efficaci immagini di un noto polemista moderno. La diagnosi su questa fase della vita regionale è quella di un tipico caso di schismogenesi, una forma di incomprensione reciproca tra due soggetti che sembra inarrestabile se non accade un episodio traumatico o una tregua che sistemi il corrosivo dissenso. Vogliamo sia chiaro che non c'è un problema di maggioranza ma di coesione all'interno di quella oggi possibile, che diciamo essere senza aggettivi, quindi né strategica, né diffusiva di questa esperienza in ogni angolo della Sardegna.

Ma proprio in questa fase, ciò che rafforza e motiva la convergenza non può che essere una proposta programmatica che deve avere il pregio,

finalmente, di essere realizzata. Su questo punto, sui tempi di realizzo, sulla finalizzazione dell'azione di governo siamo mi pare ancora lontani; e poiché l'approfondimento è ancora scarso, signor Presidente, occorre rapidamente passare, già da questo dibattito, dalla pur pregevole rassegna enciclopedica dei problemi della Sardegna a indicazioni precise di azioni di governo e di iniziative legislative. Le linee programmatiche costituiscono quasi una premessa che mette a fuoco l'eredità che abbiamo ricevuto delle questioni aperte in Sardegna. Vorremmo avere chiaro, per poter concorrere a un consenso convinto, il percorso della Giunta, almeno per alcune delle questioni che essa pone.

Ciò francamente mi aspettavo dalle dichiarazioni di accompagnamento, ma non ho letto certezze; si descrivono con pungente realismo i mali della Sardegna, anzi vengono puntigliosamente elencati: lo sperpero delle risorse in mille rivoli, la fragilità del tessuto produttivo, l'inutilità di alcuni enti, le zone interne, la disoccupazione, l'improduttività della macchina amministrativa. Mi viene in mente, non me ne voglia, signor Presidente, l'Omero foscoliano de "I Sepolcri" che si aggira tra le macerie dell'antica città e lì canta, canta le macerie.

Signor Presidente, noi siamo motivati a concorrere all'elaborazione di un disegno di governo se siamo posti in condizione di definire concrete modalità di attuazione e obiettivi ravvicinati e precisi. Certo, dentro coordinate generali che condivido, che sono quelle della legalità e dell'efficienza, ma che introducono anche il principio del controllo dei risultati ravvicinati e il principio di responsabilità per il pubblico amministratore come per il pubblico dipendente. Dico che vanno precisati gli obiettivi e i tempi dell'azione di governo perché su questo terreno di concretezza possiamo registrare le vere convergenze. Se restiamo, colleghi, Presidente, all'enunciazione generale dei principi, rischiamo o di dividerci in maniera accademica o di rendere banale e inefficace il consenso.

Trovarei difficile su un piano generale condividere ad esempio la separatezza tra economia urbana e economia rurale, mi sembrano concetti superati; oppure la prefigurazione, nell'immagine

del treno, della doppia velocità, così come parrebbe emergere dalle scelte economiche del programma, di una motrice cioè che è l'area del sud Sardegna, cagliaritana, con la grande area metropolitana, porto canale, zona o punto franco, gassificazione, e il resto della Sardegna a seguire con vagoni ormai semivuoti; anche le strategie certamente utili dei *project-financing* come indicati nel programma potrebbero solo rafforzare aree già forti, se non si determinano concrete e immediate azioni di riequilibrio in Sardegna. Non mi convince per esempio il teorema che sta alla base di una politica per i trasporti che mira, leggo testuale, "a consolidare gli assi forti e i poli". Mi pare di tornare indietro alle teorie degli anni sessanta sui poli di sviluppo.

Sugli enti regionali, signor Presidente, la Giunta potrebbe cogliere e far proprio una sorta di furore iconoclasta e poi impantanarsi nelle sabbie mobili del gattopardo, cambiare, condannare tutto e poi lasciare tutto com'è; noi invece vogliamo puntare a quelle strategie che muovono e fanno leva sul concreto per cambiare con efficacia e in tempi certi.

In cima ai nostri propositi c'è la risposta da dare ai problemi del lavoro, a quel dramma che pesa come moltiplicatore di fenomeni disgreganti nella realtà delle famiglie sarde. Sappiamo che gli interventi congiunturali, anche quelli in atto per effetto della finanziaria '94, hanno una loro finalità, li ha scelti questo Consiglio, ma sono solo assistenza, mentre il problema va affrontato in direzione di una riforma strutturale, legando per esempio il lavoro di emergenza, di cantiere alla salvaguardia dell'ambiente e dei diffusi ed abbondanti giacimenti culturali. Un progetto in questo senso, da realizzare con cadenza di qualche mese e con adeguate risorse finanziarie, mi sento di esaminarlo e di sostenerlo attivando i soggetti giusti, regionali e locali, e l'amministrazione dello Stato in Sardegna. Così come ho la profonda convinzione che ogni politica di riscatto è destinata a spegnersi nella desertificazione progressiva delle aree più interne e marginali.

Si è scritto e si è detto molto, troppo, sulle zone interne, si è fatta molta mistificazione, si pratica un notevole esercizio di letteratura e di lirismo e, intanto, si allarga il degrado, si assiste a

un biblico spopolamento; la fragilissima economia non regge più, sono rimaste nel cassetto proposte e iniziative, la pressione sociale ha abbattuto, in molti e troppi casi, gli ultimi baluardi della democrazia rappresentativa. Un tema, questo, che non possiamo liquidare con qualche battuta o con qualche generica concessione. Una delle condizioni alla base della nostra partecipazione al governo è l'impegno a decidere subito sui parchi, sulla montagna, sui centri storici, sui trasferimenti organici di risorse, su infrastrutture e trasporti. Il turismo, colleghi, non è una variabile indipendente rispetto alle politiche urbanistiche in materia di coste, ne parlava il collega Zucca e condivido. E' operativa la legge urbanistica votata dopo anni, ci sono gli strumenti della legislazione regionale, ma i comuni tardano a fare la loro parte che è essenziale per dare agli operatori certezze di diritto, nel rispetto nell'immenso patrimonio ambientale e naturale. Dobbiamo restare inerti e passivi? Credo di no. La Regione deve portare a compimento, nei prossimi due o tre mesi, l'iter dei piani territoriali paesistici.

Al traguardo federale, che questa Assemblea legislativa nella sua più ampia autonomia si pone, non si può arrivare con una Regione vecchia, rugosa, appesantita da burocrazie borboniche. Sulla riforma dell'amministrazione, che passa attraverso l'attuazione del decentramento, occorre da oggi fissare metodi, tempi e procedure. E' il problema primario, questo, se la "Giunta dei sardi" non vuole essere solo un'accattivante suggestione ma un concreto obiettivo. E quando parlo di decentramento intendo affermare il diritto delle altre città sarde, dei capoluoghi in particolare, ma anche di vaste e lontane realtà territoriali, di essere partecipi della concreta esperienza di vita e di governo della Regione. Proposte su questo terreno avrebbero la possibilità di cicatrizzare ferite profonde, aperte nella composizione della proposta complessiva di governo.

C'è, sì, elaborazione su questi temi nella società, nella cultura, nelle forze politiche alle quali lei, signor Presidente, riconosce il ruolo che la Costituzione assegna. Avremmo voluto cogliere nella sua proposta indicazioni concrete per l'azione di governo, indirizzi agli Assessori che, consapevolmente, non riteniamo banalmente meri tecnici, e neanche li immaginiamo in posizione di

sovrapposizione o peggio di contrapposizione rispetto ai coordinatori generali. A nostro avviso svolgono un'alta funzione politica, e di questo devono dar conto al Consiglio e ai sardi.

Abbiamo anche coscienza che questa sarà una legislatura costituente e, come tale, non potrà non coinvolgere l'intero Consiglio (condivido le osservazioni su questo punto del collega Bonesu), tutte le forze politiche, le variegate aree della cultura e della società della Sardegna. Non ci potrà essere una grande riforma in senso federalista, né una grande riforma interna in senso autonomistico senza una mobilitazione generale delle coscienze e delle culture. Occorre riaffidare l'alto ruolo di sintesi all'intero Consiglio regionale: steccati su questo terreno sarebbero davvero non compresi e persino gravemente dannosi.

Ma c'è in parallelo l'esigenza di una maggioranza che assuma per intero la responsabilità del governo, e c'è da subito un dovere di chiarezza. Rispetto agli appelli e alle richieste di questi giorni non si intravede una partecipazione dei popolari sardi, a qualsiasi titolo, a governi con la destra. Non c'è alcun terreno, allo stato, di incontro. In Alleanza Nazionale, che è passata, come spesso ripete l'onorevole Usai, da tre a dieci consiglieri, c'è appunto un robusto filo di continuismo: lo dico pur nel rispetto assoluto delle persone e di ogni singolo consigliere. Siamo stati e siamo su sponde opposte, niente a che fare e a che vedere con la cultura che esprimete, con gli interessi che puntate a rappresentare, con la vostra storia. Vorrei, *si parva licet*, signor Presidente, citare quanto dice il cardinale Martini in un'intervista di questi giorni: "vi è un fenomeno", dice Martini, "di ripresa della destra, che pensavamo che mai potesse essere riproposta, neppure come sfondo storico di riferimento, neppure con interesse a recuperarne eventuali aspetti positivi, perché questo rischia di far dimenticare quella realtà che nell'insieme è stata molto negativa e ciò", conclude il cardinale, "è davvero preoccupante".

Con Forza Italia ugualmente non c'è nessun accordo dietro l'angolo: non c'è lo scoglio ideologico ma c'è incompatibilità politica. Del movimento non si conoscono i contorni, gli obiettivi, anzi appare proprio in Sardegna portatore di interessi esterni che ci sono palesemente estranei. Abbia-

mo registrato, se me lo consentite, lo dico sommessamente, venature di inaccettabile infantilismo politico da parte di qualche vostro troppo loquace parlamentare che minacciava rappresaglie verso una Giunta regionale di segno politicamente diverso da quello del Governo nazionale. E che dire del leggiadro onorevole Pilo? La sua fantasia non ha confini quando ha a cuore i problemi della Sardegna e quelli del suo collegio elettorale. Ma se la linea del mago dei sondaggi, che apprendiamo dai *media*, è di sostegno ad una Giunta P.D.S.-Rifondazione (e si esplicita con la difesa appassionata di Rifondazione fatta dall'onorevole Marras), che venga fuori; sarebbe certo originale, sarebbe un laboratorio politico, ma debbo dire che il teatrino dei partiti e dei personaggi del governo Berlusconi ci ha abituato a ben altro.

E ancora, di fronte a quella suggestione del capo così fideistica che spande la sua popolarità in Sardegna quale protagonista estivo della serie "anche i ricchi piangono", io dico che non abbiamo proprio bisogno di un principe degli Ismailiti numero 2.

La tesi della Giunta omologa è scarsamente convincente: i doveri del governo e i diritti dei sardi vanno affermati con l'incalzare della politica, non vedo punti di incontro per un comune progetto. Questo Consiglio e questa legislatura saranno segnati dalla capacità di governo e dalla sintesi legislativa che nascerà dall'incontro tra il popolarismo cattolico-democratico (all'interno di un'ampia area di centro riformista), la cultura di una sinistra moderna e finalmente, se lo saprà essere, agile e sburocratizzata, la carica di innovazione federalista contenuta nel movimento sardista. Siamo agli inizi, non bruciamo i vascelli dietro di noi, ma abbiamo la determinazione di affermare le nostre ragioni. A chi, in questa fase, abbiamo affidato le maggiori responsabilità, spetta il compito di comprenderle, queste ragioni, e di renderle operose, in un quadro di ricostruita solidarietà programmatica e politica.

Signor Presidente della Giunta, torno, in conclusione, alla sua parabola del contadino che semina ad ottobre e raccoglie a luglio. Sono, come tanti della mia generazione e della mia terra, figlio di bracciante agricolo il quale, non possedendo un palmo di terra, affidava all'incerto incedere dei

mesi e delle stagioni la possibilità di sopravvivenza per sé e per la famiglia. Ricordo, sì, l'aratura e la semina ad ottobre, ma per preparare il terreno, pulirlo, decespugliarlo, come si direbbe oggi, spiettarlo, utilizzava bene, intensamente, con sudore e fatica, l'intero mese di settembre.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Marracini. Ne ha facoltà.

**MARRACINI (F.I.).** Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi e colleghe, il Gruppo di Forza Italia prosegue il dibattito con interventi specifici, per settore di programma, allo scopo di non essere ripetitivi e per concludere con l'intervento del Presidente del Gruppo. Mai, negli oltre 45 anni di autonomia, la sanità era stata relegata nel programma di un governo regionale in un ruolo tanto marginale e privo di proposte come accade nelle linee programmatiche esposte dal presidente Palomba.

L'autonomia sarda si era aperta con un grande respiro politico e culturale, che vedeva prospettare soluzioni nel campo della medicina sociale, destinate a portare la nostra Isola all'avanguardia fra le regioni italiane. La legge regionale numero 1, del 27 giugno 1949, era imperniata sulla lotta contro le malattie sociali; la legge regionale numero 1, del 2 febbraio del '50, istituiva il comitato regionale sanitario, poi vennero la rete regionale di nuovi mattatoi e di ambulatori comunali, di scuole materne, di asili nido, e le grandi campagne di prevenzione che ridussero o fecero praticamente scomparire antichi flagelli sanitari dalla Sardegna.

Noi sardi, per primi, realizzammo programmi che gli igienisti avevano studiato e voluto per tanto tempo, avevamo le idee, le volontà e gli uomini giusti al governo dell'autonomia, uomini che avevano capito che dai millenni di avvilimento politico, economico e sociale si poteva uscire solo attraverso il recupero delle risorse psico-fisiche dei sardi e la difesa del loro patrimonio culturale e ambientale. La lotta contro la brucellosi, la tubercolosi, la rabbia, l'echinococcosi, la distomatosi e le altre malattie di interesse sociale ci vide, non solo in Italia, ma in Europa, primi in ordine di

tempo ma anche vittoriosi. Ottenemmo successi e realizzammo strutture contro le malattie professionali quando la silicosi distruggeva i nostri minatori. Ci organizzammo per prevenire nei limiti del possibile i tumori e le invalidità. Affrontammo, come Regione sarda, il problema della talassemia e della residua lotta contro la malaria e il tracoma.

Furono anni esaltanti, non sempre pieni di successi ma sempre pieni di speranze e di iniziative, nei quali il concetto di tutela della salute individuale e collettiva fu al centro e motore stesso di ogni programma di rinascita dell'Isola. Oggi dobbiamo affrontare un programma di governo regionale che è l'esaltazione della retorica sanitaria, che non ci dice in buona sostanza nulla su cosa intenda fare la futura Giunta in materia. Vediamolo in dettaglio questo programma che abbiamo definito marginale e privo di proposte.

In poco meno di settanta pagine di programma ai problemi e agli aspetti della salute sono riservate solo poche righe e pochi concetti frammentari. La sanità infatti, compresa nel capitolo società, si esaurisce nel breve paragrafo intitolato "Le politiche sociali e della sanità", confusa e diluita genericamente tra altri problemi affini e importanti, ma diversi, come le pari opportunità, l'invecchiamento della popolazione, i servizi sociali e l'emigrazione.

Non possiamo accettare quindi prima di tutto l'impostazione strategica del problema, per noi centrale, della tutela della salute; riteniamo infatti che attorno alla salute dei sardi ruotano e si innestano tutti i problemi dell'Isola, non fosse altro perché il benessere psico-fisico è la condizione prima ed indispensabile per affrontare tutti gli altri problemi della Sardegna, ed anche perché l'organizzazione della salute nell'Isola coinvolge un patrimonio di strutture, di tecnologie, di esperienze, di personale che non può essere sbrigativamente liquidato con un richiamo, peraltro indeterminato, alla disponibilità delle organizzazioni del volontariato, le quali possono e debbono avere un ruolo programmato ed aggiuntivo, ma non sostitutivo.

Non possiamo quindi condividere, preliminarmente, la collocazione stessa che è stata riservata nella struttura di questo programma alla sanità, quale oggi è nell'Isola, e quale si intenda debba essere nel breve, medio e lungo periodo. Infatti

manca in questo testo programmatico, per altri aspetti dettagliato, qualunque analisi della situazione sanitaria in atto e qualunque previsione, prospettiva o ipotesi di sviluppo; la scelta riduttiva riteniamo non sia casuale, ma voluta e determinata da specifici motivi sui quali più avanti riteniamo di dover richiamare l'attenzione di quest'Aula. Il programma proposto è criticabile per quello che dice e per quello che non dice. I silenzi sembrano dovuti in eguale misura ad una mancata conoscenza dei problemi reali della sanità in Sardegna e alla mancata volontà di affrontarli con scelte che, inevitabilmente, porterebbero a valutazioni di valenza tecnica e politica.

L'aspetto che più ci preme rimarcare è il frequente ricorso nel programma proposto a due ordini di formulazioni, entrambe criticabili ed evasive. La prima riguarda le enunciazioni ideologiche o di principio la cui eventuale interpretazione e trasformazione in atti di governo risulta aperta a qualunque soluzione. Il programma infatti è tenuto in piedi da frasi ed affermazioni che per la loro genericità, condivisibile da tutti, sono utilizzabili per qualunque futuro atto legislativo o amministrativo che la maggioranza intendesse adottare.

Intendiamo dire che la maggioranza con questo sistema riesce a non dire niente e si riserva il diritto di fare qualunque cosa. Una scelta che permette di nascondere la vera intenzione della maggioranza che è quella, riteniamo, di controllare ancora la sanità sarda secondo gli stessi sistemi clientelari, opportunistici e di improvvisazione che hanno caratterizzato questi ultimi anni. Che significato pratico, concreto e reale hanno affermazioni come queste: "profonda razionalizzazione delle strutture sanitarie", leggo testuale, "superamento degli squilibri territoriali nella distribuzione dei servizi e degli interventi, miglioramento delle prestazioni e dei servizi"; oppure "promozione di una politica sanitaria volta all'accrescimento dello stato di salute della popolazione". Sono frasi che si leggono nei trattati di igiene o nelle risoluzioni dell'Organizzazione mondiale per la sanità, ma non certamente possono comparire nei programmi di coloro che intendono far sapere realmente quali cose intendono fare e su queste cose chiedono la fiducia politica ed il consenso di un'Assemblea legislativa come la nostra.

In altri casi si scade in un populismo di cui non si riesce neppure a comprendere il significato; si dice ad esempio che "il coordinamento tra il sociale e il sanitario", leggo testuale, "intesi come due versanti di un progetto comune, deve intendere i distretti sanitari di base come punti di aggregazione del complesso degli interventi rivolti al benessere della popolazione". Non sembra di essere in un'aula consiliare della Regione sarda, quando si leggono frasi ad effetto degne di un comizio di periferia. Il Presidente deve dirci come, quando, con quali mezzi, attraverso quali percorsi politici ed amministrativi ritiene di poter realizzare tali affermazioni apodittiche del suo programma, ma tutto sommato banali, buone per tutte le occasioni e per tutte le soluzioni; questo deve fare, senza offendere la nostra intelligenza con proposizioni astratte ed avulse dalla realtà sarda.

Un secondo ordine di formulazioni in materia di sanità ci ha lasciati sinceramente sconcertati e per alcuni versi anche preoccupati. In diversi passaggi del programma ricorrono ripetizioni, quasi letterali, di leggi nazionali che vengono assunte quindi come volontà politica della maggioranza e come espressione originale di governo regionale. Crediamo di non dover commentare questo aspetto e di doverlo considerare un infortunio dell'estensore di questo capitolo, "dare attuazione alla complessa riforma delineata dal decreto legislativo numero 502 e successive modificazioni", leggo testuale. Non è solamente superfluo in quanto è un atto dovuto, non è solo un'espressione di tautologia politica, è anche un errore tecnico; perché, Presidente, il decreto legislativo numero 502 del 30 dicembre '92, del ministro De Lorenzo, in applicazione della legge delega del 23 ottobre 1992, numero 421, non è stato semplicemente modificato (il termine sarebbe un eufemismo), ma è stato completamente riscritto, anche politicamente, ad opera del ministro Garavaglia, e sostituito col decreto legislativo numero 517 del 7 dicembre '93. Quindi la pregheremmo la prossima volta di farsi meglio consigliare, e comunque noi saremo sempre molto attenti.

La Regione sarda ha avviato tardivamente e lentamente le procedure di attuazione del decreto legislativo con un proprio disegno di legge, il numero 406, che fa riferimento al primo e non al

secondo decreto; il disegno di legge regionale ha superato l'esame della Commissione ma non quello dell'Aula consiliare, nonostante vi fosse una maggioranza politica di cui quella attuale è una copia fedele. A questo punto abbiamo il diritto di sapere cosa ci propone in realtà il Presidente; deve dirci se e come intende formulare il nuovo disegno di legge regionale, se e quali ospedali intende scorporare, quante UU.SS.LL. intende accorpate, a chi intende affidare la gestione delle nuove aziende (direttori generali, direttori sanitari, direttori amministrativi), quali rapporti intende instaurare e mantenere con l'Università, come intende gestire le piante organiche delle UU.SS.LL., cosa intende fare per intervenire contro l'AIDS e contro le tossicodipendenze.

Deve dirci tutte queste cose ed altre ancora che non compaiono nel suo programma; non può limitarsi a dire che anche la popolazione sarda è destinata all'invecchiamento, perché è cosa risaputa da tutti, come la scoperta dell'acqua calda, che se Dio vuole, se siamo in salute, invecchiamo; deve dirci con quali strumenti, con quali iniziative affronterà il problema delle nuove patologie, dei nuovi bisogni, dei nuovi poveri, dei nuovi disabili.

Il Presidente deve ancora ricordare che quando scrive - leggo testuale - del "riconosciuto fallimento della strategia sanitaria fino ad oggi perseguita", non fa altro che riconoscere il fallimento dei suoi attuali compagni di Giunta e di maggioranza; vale a dire delle forze politiche che oggi lo sostengono e di cui dovrebbe avere la collaborazione. Deve dirci quindi quali errori sono stati commessi (può anche tacere sugli autori), e deve dirci - non può sottrarsi a questo dovere - come intende correggerli e come si impegna a non commetterne altri.

Il programma di Palomba, occorre ribadirlo perché sia chiaro anche fuori da quest'aula, non ci piace e ci preoccupa, non solo per quello che dice ma anche, forse e soprattutto, per quello che deliberatamente o involontariamente tace, per la mancanza di iniziativa politica, per l'assenza di proposte, perché sfugge a qualsiasi forma o ipotesi di responsabilità. Questi silenzi in politica sono sempre preoccupanti, sono i silenzi della continuità e non della discontinuità invocata da altri. Sono i silenzi di coloro che intendono governare difen-

dendo e mantenendo le scelte politiche della maggioranza che ha governato finora la Regione sarda. Non può dirci il Presidente che hanno un qualsiasi significato politico le seguenti affermazioni: "co-gestione della propria salute", "nuovo patto di cittadinanza fondato sulla reciprocità", "funzione sociale dello sport", "crescita civile e culturale della nostra Isola", che compaiono nel suo programma. Sono frasi fatte che abbiamo letto ovunque centinaia di volte, sono frasi di un linguaggio criptico che non qualificano e non squalificano chi le formula perché non significano niente.

In concreto vogliamo sapere cosa intende fare per la sanità; vuole delegare per esempio compiti istituzionali alle mille iniziative di volontariato, magari anche a quelle di partito o fiancheggiatrici di partito? Se vuol dare alla Sardegna un piano sanitario, con chi e come intende farlo? Il piano sanitario avrà una linea politica e quale sarà? Attiverà l'Agenzia regionale per l'ambiente? E sarà un'agenzia tecnica, oppure sanitaria o di semplice coordinamento? In un programma politico di governo per una Regione autonoma tutte queste domande devono avere una risposta; siamo qui per ascoltare, per discutere e per valutare risposte politiche a queste domande politiche, non per leggere i distillati dei programmi elettorali dei partiti di governo.

Palomba queste risposte non le ha date, ci ha dato delle enunciazioni da manuale, in un linguaggio involuto e allusivo, senza specificità per la nostra Isola, che pare mutuato dalle relazioni ministeriali, spesso dette ma inutili.

Non è un linguaggio per la Sardegna, quindi non avrà il nostro voto.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Paolo Fois. Ne ha facoltà.

**FOIS PAOLO (Progr. Fed.).** Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, il mio intervento prende le mosse da una critica mossa al programma della Giunta Palomba, che tutti abbiamo letto sui giornali e che vari interventi, succedutisi nella giornata di oggi, hanno riecheggiato; e cioè che il programma dell'onorevole Palomba sarebbe troppo fumoso e generico.

Il mio intervento, soffermandosi su un aspetto particolare, quello relativo ai rapporti tra la Regione e la Comunità europea e internazionale (un punto fondamentale per il nostro sviluppo economico e sociale, come è stato già affermato) tenderà a verificare la veridicità di questa critica. Certo, io non mi aspetto delle risposte circostanziate su tutte le implicazioni che le politiche comunitarie e le decisioni a livello internazionale possono avere sulla nostra Isola. Mi basta che il programma sia chiaro, specifico e che permetta di desumere le linee secondo le quali il presidente Palomba intende muoversi al riguardo.

Passiamo allora all'esame del documento Palomba distinguendo tra gli interventi da attuare nel breve periodo, che si rendono cioè necessari nell'immediato perché questo rapporto, che intendiamo cambiare - e io anticipo subito su questo la mia piena adesione al programma Palomba - non segua i principi e i criteri seguiti finora; e gli interventi da attuare invece nel medio e lungo periodo in cui cambiare politica non è possibile senza una correzione di quelle regole che avevano, per così dire, contribuito a tarpare le ali della Regione. Mi riferisco in particolare alla prospettiva di una riforma dello Statuto in senso federalista, che può essere importantissima al fine di modificare questo rapporto.

C'è una frase, a pagina 30 delle linee programmatiche del presidente Palomba, che chiarisce che cosa intende fare nel breve periodo la sua Giunta. Cito testuale: "la Sardegna potrebbe attingere molto di più dalle risorse finanziarie comunitarie se si creasse un ufficio efficiente che riuscisse a divulgare la possibilità di utilizzo dei fondi CEE" e prosegue: "è urgente che l'attuale ufficio CEE presso la Presidenza della Giunta diventi uno sportello operativo, un servizio reale all'economia e alle istituzioni...". E poco oltre il presidente Palomba riprende l'idea della creazione di un ufficio di rappresentanza della Regione presso la Comunità europea. Sarebbe uno strumento organizzativo che permetterebbe di superare degli ostacoli di fronte ai quali molti di noi si sono imbattuti. Un'ipotesi su cui da tempo si discute, ma alla quale il Governo centrale non ha mai dato l'approvazione.

Chi vi parla, nel suo ruolo di docente universitario ha potuto constatare come uno dei motivi

per cui spesso non riusciamo a utilizzare i fondi CEE è dato dal fatto che i regolamenti comunitari, estremamente complessi e articolati, pervengono alla Regione Sardegna attraverso l'apposito ufficio del Governo centrale (istituito presso il Ministero delle politiche comunitarie), con un forte ritardo. Diventa perciò difficoltoso istruire pratiche così complesse, e spesso si inventano progetti non rispondenti agli interessi della Sardegna. Adesso, indubbiamente, la situazione è aggravata dalle iniziative della magistratura; ma al fondo, credetemi, c'è il problema di riuscire a seguire i provvedimenti nel loro divenire, e per questo dobbiamo essere presenti a Bruxelles. Non c'è infatti, a mio avviso, un settore economico (agricoltura, trasporti, turismo, industria e così via) in cui gli interventi programmati dalla Regione non subiscano condizionamenti dalle decisioni comunitarie.

Questo problema va posto quindi al centro della nostra attenzione, tanto più che tutti i Gruppi della maggioranza hanno condiviso la tesi che sia il Consiglio regionale a dover delineare la strategia della Regione rispetto a questo problema, delicatissimo e fondamentale per la soluzione dei problemi economici e sociali della Sardegna. Parlando dell'ufficio a Bruxelles noi però poniamo subito un problema delicato. Ho già accennato alle perplessità che sono state formulate da parte del Ministero degli esteri e del Ministero delle politiche comunitarie nei confronti di un rapporto diretto, sia pure a livello di informazioni, della Regione con gli uffici comunitari. Si pone in quest'ottica, in una prospettiva di più lungo periodo, il problema della revisione dello Statuto in senso federalista.

Si esprimono in merito, pur con la necessaria sintesi, le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Palomba? Certamente; il presidente Palomba dice che: "è chiaro che questo tipo di politica va oltre il ristretto ambito del credito e sfocia nella ricerca di un nuovo modo di porsi in ambito europeo per recitare un ruolo importante o di primo piano in tutti i suoi organismi e per far valere, magari in un'azione congiunta con le altre isole del Mediterraneo, il riconoscimento del diritto a una politica comunitaria maggiormente differenziata".

Ci sono tre punti su cui vorrei attirare breve-

mente l'attenzione dei colleghi. Il primo riguarda il nuovo modo di porsi in ambito europeo. Finora la Sardegna è stata soggetto passivo, mera destinataria di decisioni prese a Bruxelles che hanno influito, il più delle volte negativamente, talvolta positivamente, sul suo sviluppo economico e sociale. Nuovo modo di porsi significa che la Sardegna non vuole più essere soggetto passivo, ma vuole concorrere per quanto è possibile all'elaborazione di linee programmatiche e di decisioni, da parte della Comunità europea, che rispondano veramente agli interessi della nostra Isola. Qualcuno potrebbe pensare che questo è velleitarismo, che non riusciremo mai a raggiungere questo risultato. Ma intanto direi che, politicamente, ci sono le condizioni per una maggiore apertura dell'Unione europea verso le Regioni, e, di contro, per una maggiore presenza diretta delle Regioni a livello comunitario. Basti pensare che nel trattato di Roma del 1957 le Regioni non esistevano per la Comunità europea. Basti pensare che era stata prevista una consultazione delle parti economiche e sociali, ma non delle Regioni e delle autonomie; forse perché a quell'epoca la Germania e l'Italia erano le uniche nazioni sensibili a questo tipo di problema.

Dal '57 ad oggi la Comunità europea ha fatto dei passi da gigante; infatti con il trattato di Maastricht è stato costituito il Comitato delle Regioni. E' ancora poca cosa, ma siamo già a livello di organismo composto da rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali che può far valere la sua voce e, nel nostro caso sostenere gli interessi della Sardegna a livello comunitario. Ma la stessa Corte costituzionale che ha seguito, per anni, una politica di chiusura veramente rigorosa nei confronti delle Regioni (nei confronti della Sardegna per esempio ha pronunciato una serie di sentenze che ne limitavano pesantemente le competenze), ha aperto recentemente degli spazi. Degli spazi che bisogna saper utilizzare perché il clima politico oggi, anche a livello comunitario, oltre che a livello nazionale, è cambiato, e sarebbe una mancanza di senso politico non sfruttare questa possibilità che ci viene offerta.

Il secondo punto riguarda il riconoscimento del diritto a una politica comunitaria maggiormente differenziata. Questo temine, differenziata, mi

piace; noi infatti siamo abituati a pensare alla politica comunitaria come a una politica incentrata sul principio della libertà di concorrenza. So bene che questa è l'interpretazione più accreditata, ma nel trattato di Maastricht ci sono le basi su cui costruire una politica che, invece, tenga conto delle esigenze di chi è diverso, di chi non può sottostare puramente e semplicemente a delle decisioni che, prese in nome della libertà di concorrenza, finiscono per privilegiare gli interessi dei paesi forti.

In effetti questo è il discorso, fatto recentemente, dell'Europa a due velocità, che mi sembra di estrema attualità. Quando noi parliamo quindi di politica comunitaria differenziata esigiamo che non soltanto a livello di interventi e di fondi strutturali ma a livello di regole del gioco, in nome di quella coesione economica e sociale iscritta nei trattati, si elabori una politica volta a ridurre lo squilibrio tra le regioni più favorite e quelle meno favorite. Una politica che sia ispirata quindi non al principio della libertà di concorrenza, ma ad evitare - come è accaduto finora - che alcune regioni della comunità diventino sempre più ricche, in nome della libertà di concorrenza, e altre sempre più povere.

Porto un esempio concreto; la politica dei punti o delle zone franche se è ispirata al principio che delle regole nuove, diverse, vanno previste per paesi e per regioni che si trovano in particolari condizioni, si iscrive pienamente nella logica del trattato di Maastricht. E' ovvio che occorre chiedere il rispetto di queste regole e la Regione sarda, se non lo fa il Governo di Roma, è intenzionata a farlo con grande determinazione, con grande senso di concretezza, con grande vigore, con grande spirito di iniziativa. Naturalmente, poiché queste sono azioni difficili, non ci si può muovere da soli. E, opportunamente, nel documento Palomba trovo il riferimento a un'azione congiunta con le altre isole del Mediterraneo. Ma io dico che oltre che di isole, come la Corsica, con cui noi intratteniamo rapporti strettissimi, come le Baleari, per esempio, il discorso si può estendere a tutti quei paesi che si affacciano sul Mediterraneo nella misura in cui siano ugualmente e particolarmente sensibili a questo tema.

Occorre quindi un'azione congiunta, che non

può essere frutto di iniziative disarticolate (un convegno che si celebra una volta all'anno nella nostra Regione), ma deve essere espressione di precise direttive politiche mediate dalla volontà del Consiglio, che deve coordinare le iniziative settoriali che anche i vari Assessori possono prendere al riguardo. La Sardegna potrebbe diventare un ponte tra queste regioni del Mediterraneo e l'Europa. Questo naturalmente significa elaborare una politica mediterranea diversa da quella attuata finora. L'onorevole Bonesu mi sembra parlasse, oggi, appunto di una Sardegna che non è e non vuole essere periferia dell'Europa ma vuole essere al centro del Mediterraneo.

Ecco perché la Comunità europea non può continuare a portare avanti una politica di particolare favore nei confronti dei paesi dell'Est: questa è, signori, la realtà quotidiana. Dalla caduta del muro di Berlino l'Unione europea destina gran parte dei suoi fondi ai paesi dell'Est, perché così vuole la Germania, col risultato che il Mediterraneo è lasciato in secondo piano; e anche a livello di fondi strutturali, di interventi finanziari, la situazione attuale peggiora o comunque non migliora rispetto alla precedente. Ma non vi è soltanto questo problema; per quanto riguarda per esempio la politica agricola, la politica comunitaria rende più difficile il dialogo della Sardegna con gli altri paesi del Mediterraneo. So che si insiste sulla necessità di una concertazione tra le isole e i paesi del Mediterraneo per evitare che ci siano produzioni agricole concorrenziali. Ora, questa operazione, che peraltro deve essere avviata, presuppone che la Comunità europea adotti dei regolamenti più elastici che lascino margini di manovra per simili trattative.

Perché questi obiettivi della Giunta Palomba possano essere realizzati occorre, evidentemente, che ci sia una riforma in senso federalista dello Statuto di autonomia, così come Palomba dice lucidamente nel suo documento. "I poteri della Regione", dice a pagina 13, "sono attualmente assai limitati, tanto che rimane limitata la stessa capacità di acquisizione delle risorse. Sarà indispensabile un'ampia azione riformatrice nel senso della loro massima espansione con l'approdo al federalismo pieno e solidarista, ma anche la rivendicazione della specialità della Sardegna rispetto

ad altre Regioni nel quadro di una generale riforma costituzionale...". Molti hanno parlato di federalismo; se noi vogliamo riformare in senso federalista il nostro Statuto - e pare che tutti siamo d'accordo - certamente dobbiamo porci il problema dei poteri della nostra Regione anche in materia di politica estera, nella misura in cui possiamo ancora parlare di politica estera in presenza di decisioni della Comunità europea che toccano le questioni più profonde della nostra vita quotidiana e del nostro sviluppo economico e sociale.

D'altra parte lo Statuto prevede una norma, contenuta nell'articolo 52, che veramente è una delle grandi assenti nel panorama delle realizzazioni e delle disposizioni invocate da parte dei precedenti governi regionali. Questa norma, sorprendentemente ignorata, dice che la Regione deve essere rappresentata quando si elaborano trattati di commercio su questioni di interesse specifico per la Sardegna. Ebbene io, da internazionalista, da anni mi chiedo perché mai questa disposizione restasse inattuata quando, interpretata in chiave evolucionistica, ci permetterebbe di opporre, al nostro Governo anche su decisioni prese a livello comunitario, il fatto che la Regione sarda, non in base a principi comunitari ma in base al nostro assetto costituzionale, non abbia preso parte all'elaborazione di questi trattati.

Allora è partendo da queste disposizioni che noi dobbiamo rinforzare in modo deciso quella parte del nuovo Statuto che si occuperà delle relazioni con l'esterno. Se chi elaborerà lo Statuto, se tutto il Consiglio regionale non terrà presente questo aspetto specifico del federalismo, credo che sicuramente si commetterà un errore, perché la storia di questi 45 anni mostra che, attraverso la logica degli impegni e degli obblighi internazionali, la Sardegna si è vista sottrarre sistematicamente competenze che per Statuto le erano state attribuite. Certo, so bene che qualcuno potrebbe esigere che l'onorevole Palomba prospetti esattamente il suo modello di federalismo, almeno per questi aspetti. Ma ad un esame obiettivo ritengo che questa richiesta apparirebbe del tutto ingiustificata e comunque assolutamente irrilevante nei confronti del Consiglio. Il documento di Palomba infatti è ispirato al principio del rispetto delle competenze del Consiglio; non credo perciò che il

presidente Palomba potesse invadere un campo che è proprio del Consiglio in quanto organo costituente, quale noi vogliamo sia in questa legislatura.

Avviandomi alla conclusione, vorrei richiamare l'attenzione su un altro punto per far sì che il nostro giudizio sia obiettivo, per non vedere lacune e silenzi, quand'anche ci siano, da una sola parte. Su "L'Unione Sarda" del 7 settembre è stato pubblicato un trafiletto in cui si parlava del programma del governo-ombra del Polo della libertà e del fatto che fosse articolato in dieci punti. Ovviamente mi sono precipitato a leggere questo programma; dopo tutta una serie di enunciazioni che sono state anche sviluppate, a cui si è fatto riferimento prima, sulla tematica da me toccata c'era soltanto un richiamo alla riforma in senso federalista dell'attuale Statuto. Da federalista convinto, e soprattutto da studioso di problemi delle minoranze e delle autonomie, non posso non vedere con favore questo aspetto, ma mi rimane un sospetto: dice qualcosa o non dice niente su questo problema fondamentale, essenziale, imprescindibile dei rapporti della Regione con l'Europa e, più in generale, con la Comunità internazionale? L'esempio delle servitù militari cui ha fatto riferimento l'onorevole Montis è uno dei tantissimi esempi che si potrebbe fare. Non lo so.

Io mi auguro che in questo documento, tenendo conto della sensibilità per il dettaglio, la precisione, la meticolosa elencazione di azioni da svolgere, queste specificazioni ci siano, che su questo punto il governo-ombra non sia reticente e non adotti il silenzio più assoluto e totale; gradirei avere una risposta. Ma comunque, che questo documento del governo-ombra affronti o meno queste tematiche essenziali, io vorrei sapere che cosa pensa l'opposizione del Polo della libertà su queste fondamentali questioni: è il popolo sardo che gradirebbe conoscere le loro opinioni in merito.

Per esempio, in che tipo di Europa crediamo: vogliamo un'Europa liberista, un'Europa quindi che è dettata dalla logica delle regioni e degli stati più forti o vogliamo un'Europa solidarista e mediterranea, che è delineata, badate bene, dei principi ispiratori del trattato di Maastricht? Onorevole Zucca, non c'è bisogno di modificare alcunché: il

trattato di Maastricht è un trattato cornice e quindi occorre solo la volontà politica di applicarlo. E poi, che cosa pensa l'opposizione sulla delicatissima questione dei rapporti con il Governo centrale? Non è un mistero che il Governo non sarà molto favorevole a questo dialogo diretto della Regione con l'Unione europea, a questa attribuzione di poteri, anche in tema di politica estera, un futuro stato membro-Regione sarda. Allora io gradirei sapere qual è il punto di vista dell'opposizione su questo aspetto, perché un dibattito su questa questione in questa sede mi sembra assolutamente imprescindibile.

Infine un accenno al problema degli Assessori scelti. L'onorevole Frau ha fatto un richiamo preciso ad uno degli Assessori proposti, il professor Paba, che non è un professore della facoltà di agraria, come mi sembra di aver capito che l'onorevole Frau avrebbe gradito. Può darsi che il professor Paba non sappia come si coltivano le barbabietole, però mi sembra che fare l'Assessore all'agricoltura sia essenzialmente un problema di conoscenza dei principi economici: significa sapere cioè quale deve essere il peso dell'economia agricola nel nostro sistema, e i riflessi che determinate decisioni possono avere, ed il professor Paba è professore di programmazione economica; significa soprattutto conoscere i meccanismi del sistema comunitario, ed il professor Paba è stato a lungo alla Comunità europea. E' una persona quindi che ha quella competenza che consente di muoversi in una logica di politica agricola regionale condizionata, al 90 per cento, da scelte che vengono da Bruxelles. Quindi la Giunta Palomba, se vogliamo, dimostra un volto europeista anche nella scelta degli Assessori. Per questo e per le altre ragioni chiarite nel mio intervento io do fin d'ora la mia piena adesione al programma del presidente Palomba e ne auspico l'approvazione.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

**BIGGIO (A.N.-M.S.I.).** Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi sia consentito in apertura del mio primo intervento in quest'Aula di rivolgere un saluto augurale di buon lavoro a tutti i consiglieri, e in particolare al Presidente dell'Assemblea

che garantisce ad ogni Gruppo ed a ogni consigliere di poter assolvere, nella pienezza dei suoi diritti e nel rispetto delle regole, il mandato ricevuto. Un saluto augurale anche al Presidente della Regione che ha la responsabilità di guidare il governo dell'Isola, secondo le direttive e le leggi che quest'Assemblea approverà e con il controllo costante di essa, così come vuole il nostro assetto istituzionale.

Mi sia però anche consentito di salutare da questo banco i cittadini che mi hanno eletto, che mi hanno cioè prescelto per rappresentarli; ciò faccio per ricordare a me stesso innanzi tutto le motivazioni che hanno spinto tanta gente a presceglirmi; e questo credo sia un esercizio che tutti qua dentro presto o tardi dobbiamo fare. Io lo faccio ora perché ora stiamo deliberando sul nuovo governo da dare alla Regione sarda e sulla scelta del programma da attuare; un programma che - mi pare un fatto incontrovertibile - deve essere in controtendenza rispetto a quella linea di azione o di inazione che ha portato la Sardegna a soffrire della più grave crisi economica e sociale della sua storia recente.

L'eredità che questa legislatura ha raccolto può essere sintetizzata in una o in molte parole: grave crisi, disastro, fallimento, inefficienza; scegliete voi. Non c'è settore produttivo che non soffra di una crisi preagonica o addirittura agonica; le notizie sul piano di rinascita o su altri eventuali finanziamenti futuri vengono accolte dall'opinione pubblica con lo scetticismo maturato in precedenti e simili esperienze. Anzi, si calcola già che se qualche fondo straordinario arriverà potrà a mala pena coprire e soltanto parzialmente, il vuoto che si aprirà con i tagli poderosi che arriveranno dal Governo di Roma. Tagli dei quali non si potrà fare a meno in un Paese che è stato portato alla bancarotta e che non riesce più a controllare il disavanzo pubblico.

E in questa situazione il Consiglio si trova ora a dover scegliere una politica che deve essere di svolta, che deve essere totalmente nuova rispetto al passato. E' nelle cose, è nelle richieste dei cittadini che ci hanno votato, è nelle aspettative degli operatori economici, dei lavoratori, dei tanti, tantissimi giovani che sono in attesa di un posto di lavoro, i quali in altri termini appartengono a quella generazione che sta invecchiando senza avere

ancora avuto l'occasione di lavorare. Non siamo soltanto noi dell'opposizione, a mettere in rilievo questa situazione; lo dice, per bocca del Presidente eletto, la maggioranza che si appresta a varare il governo della Regione.

Sulla diagnosi perciò siamo d'accordo; perché? Ma perché questa maggioranza raccogliitrice, aggrumatasi intorno agli interessi precostituiti della vecchia classe dirigente, la stessa responsabile del disastro, non ha trovato di meglio che impadronirsi delle critiche che venivano rivolte alla gestione del passato e presentarle come programma suo, servendosi di un personaggio che certamente non può essere attaccato sul piano personale, né ha responsabilità per il passato, ma che è prigioniero delle stesse forze, della stessa logica che hanno portato la Sardegna al disastro.

Così noi consiglieri ci siamo trovati, ad oltre due mesi dalle elezioni, dopo una serie di rinvii sui quali non mi soffermo per carità di patria, davanti a due documenti: uno è costituito dalle dichiarazioni rese in aula dal presidente Palomba, l'altro contiene le linee programmatiche, così è scritto nella *brochure* che è stata distribuita, dal Presidente della Giunta regionale Federico Palomba. Più correttamente si sarebbe dovuto scrivere che queste ultime sono le linee programmatiche sorte dal compromesso raggiunto da questa composita ed irrequieta maggioranza. Ciò dico non per rigore esegetico, ma perché tra i due documenti c'è uno iato stridente che fa pensare al presidente Palomba come a un personaggio di indubbio valore, ostaggio però di una situazione infernale. Nelle sue dichiarazioni di accompagnamento alle linee programmatiche il Presidente della Giunta si è, evidentemente, posto la stessa domanda che mi sono posto io nelle battute iniziali di questo intervento. Perché sono stato eletto? Perché la gente ha votato per me? Che cosa vuole che io faccia? E si è dato le risposte che io forse arbitrariamente, ma ho l'ardire di credere non tanto arbitrariamente, sintetizzo nella famosa battuta di Bartali: "E' tutto da rifare".

Anche il Presidente, eletto da una maggioranza erede diretta di quella che ha governato fino ad oggi, ed anzi che governa ancora oggi, arriva alle stesse conclusioni alle quali sono arrivati gli elettori della mia parte politica, i quali ci hanno votato

proprio per la speranza di cambiare tutto. Dall'altra parte abbiamo il documento di compromesso elaborato da questa maggioranza raccogliatrice, diversa da quella che aveva dato, nell'indicazione per il capo dell'esecutivo, una forte affermazione elettorale alla persona del presidente Palomba. Presidente Palomba che, proprio per raggiungere quel compromesso, ha dovuto da una parte amputare Rifondazione e dall'altra attaccare quanto resta del Partito Sardo d'Azione. E tutto ciò per dare ai due partiti cattolici, nei quali si è divisa la vecchia D.C., il modo di continuare l'andreottiana teoria dei due forni: pur di restare al governo il pane lo si può comprare alla bottega della sinistra o a quella della destra, purché ci sia il pane. E tutto ciò all'insegna del solito consociativismo degli ex comunisti e degli ex socialisti, comunque si vogliono definire.

Le sentite e sincere considerazioni del Presidente sulla necessità di dare una decisa svolta non soltanto alla politica della Regione ma alla struttura della stessa Regione, ai suoi enti strumentali, alla sua organizzazione territoriale, ai suoi uffici, al suo personale, eccetera, sono in contraddizione non soltanto con le linee programmatiche, che non si discostano, se non di qualche sottolineatura, da tutte le dichiarazioni programmatiche della precedente legislatura e di altre ancora, ma anche con le scelte che gli sono state imposte nella formazione della Giunta. Le polemiche antecedenti e successive alla presentazione della Giunta ne sono testimonianza.

Dove sta la novità, la svolta? E' forse la prima volta che si parla di riforma della Regione? E' forse la prima volta che si parla di enti inutili, o di ristrutturazione o accorpamento degli enti strumentali? A proposito vorrei conoscere (vorrei che fosse a conoscenza di tutto il popolo sardo) quanti enti sono stati partoriti dagli enti base; quanti enti cioè sono figli dell'Ente minerario, quanti enti della Barisarda, e così via. Forse è meglio dire con i francesi "glissons". E' la prima volta che si parla di instaurare un rapporto nuovo con il Governo centrale? O che si parla di trasporti? A proposito di trasporti, sembra che la Sardegna sia connessa con l'Italia nel programma che ho letto, sembra che noi non abbiamo un problema di connessione col Paese, con l'Europa, col mondo. Anche di

credito si sente parlare negli stessi termini del passato; forse queste dichiarazioni sono opera degli stessi personaggi che hanno scritto dichiarazioni simili per altri Presidenti, e che magari oggi sono stati indicati come Assessori tecnici dopo aver fatto i consulenti per numerose Giunte precedenti.

Non sarà - questo è il dubbio - che si vuol cambiare tutto per non cambiare nulla, come comanda il gattopardiano sistema tradizionale che avvolge e involve tutto il Paese? Ma come si fa a cambiare quando l'Assessorato del bilancio e della programmazione è nelle stesse mani non soltanto del partito, ma persino degli uomini che sono gli autori dei disastri economici dei quali ha sofferto la Sardegna negli ultimi quindici anni?

Si dice che la novità è il federalismo, ciliegina che decora la fetta di torta da dedicare ai sardisti. La mia parte politica, si sa, non ha molta propensione per questa soluzione, ma non ho difficoltà a riconoscere che il discorso federalista può diventare a certe condizioni un discorso serio, o almeno un terreno di confronto sul quale vale la pena di misurarsi. Ma l'argomento è affrontato nel programma di compromesso - consentitemi di definirlo così - soltanto con enunciazioni di principio e senza ulteriori specificazioni. Tanto è vero ciò che lo stesso presidente Palomba, nelle sue dichiarazioni di accompagnamento, sente il bisogno di specificare che una Regione che rivendica una struttura federale dello Stato non può poi attuare il centralismo al suo interno, nei confronti degli enti subregionali. E così il Presidente specifica che il ruolo degli enti locali e degli enti intermedi deve essere esaltato.

Ma c'è sempre un ma: anche l'Assessorato degli enti locali, finanze ed urbanistica, l'Assessorato cioè che dovrebbe realizzare la nuova politica di decentramento, è in mano a un comunista; scusate, a un ex comunista, o quello che volete, insomma a un centralista. Se a questo aggiungete che è indicato dal P.D.S. anche l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, constaterete che gran parte dell'intera politica economica della Regione, che dovrebbe cambiare rispetto al passato, sarà tenuta da forze che con il federalismo, con il decentramento dei poteri hanno poca o punta dimestichezza.

Si dirà: la Giunta è un organo collegiale, è all'interno della Giunta che si compensano le varie tendenze che possono anche apparire opposte, è là che si aggregano le competenze e si attuano i coordinamenti. E' stato detto; ma anche questo mito della collegialità della Giunta quante volte i sardi lo hanno visto sbandierare? Nell'ultimo ventennio tutte le Giunte che si sono succedute l'hanno ripetuto ma, invariabilmente, ogni Assessorato è stato gestito sempre come uno stato a sé, nemmeno federato ma al massimo confederato, che cioè conserva tutte le sue sovranità e non attua nessun coordinamento con gli altri. E questa maggioranza, che bisticcia perché non si sono rispettati gli equilibri provinciali, riuscirà a fare della Giunta un organo collegiale? Pur ammettendo che ci sia la reale volontà di attuare un progetto federalista, si avrebbe il dovere di entrare un po' nei particolari e chiarire, per esempio, come ce la caveremo con il federalismo fiscale, che significa dover vivere soltanto con i soldi che riusciremo a esigere dalla quota parte di imposte prelevate in Sardegna.

Pur ammettendo - dicevo - che ci sia la volontà di realizzare un modello federalista, a cui noi siamo molto attenti, quale fiducia si può avere in una classe politica che non è riuscita nemmeno a usare tutti i poteri che ad essa dà lo Statuto vigente? Lo strumento dell'autonomia non è mai stato utilizzato appieno, e tutti quelli che hanno governato, i partiti e le correnti, lo sanno benissimo. Quando mai è stato realizzato integralmente lo Statuto varato nel 1948 dalla Costituente? L'ultimo episodio in ordine di tempo è quello relativo alla legge sulla cultura, eppure l'articolo 5 dello Statuto esisteva anche all'epoca del primo Consiglio regionale. Non è stato fatto niente allora in materia, e quando, dopo più di quarant'anni, si tenta di fare qualcosa lo si fa così male e con tante di quelle contraddizioni che non soltanto il Governo ha rigettato la legge regionale ma di fatto si sono rafforzate le ragioni del centralismo romano.

Oggi si parla di Statuto interno della Regione; ne parlava già Soddu molti anni fa. Ma anche questo principio è già presente nello Statuto vigente; altrettanto può dirsi per la struttura della Regione, per il rapporto con gli enti locali, o per le competenze su materie come l'agricoltura, l'urbanistica e via discorrendo. Non è stata quindi una

questione di poteri, è stata questione di incapacità politica o di interessi diversi di un'intera classe politica; e quella stessa classe politica oggi sarebbe capace di usare i nuovi poteri che dovrebbe avere una Regione che si attegga a Stato! Così abbiamo recentemente sentito dire.

E' vero, il Presidente parla di discontinuità rispetto al passato, di decisioni autonome, di innovazioni. Il Presidente è uomo d'onore e bisogna credergli; ma anche la cronaca ha i suoi diritti e ciò che abbiamo letto sui giornali, ciò che si è saputo delle trattative e delle polemiche interne alla maggioranza, l'atteggiamento delle residue strutture partitocratiche nei confronti dei propri consiglieri eletti fanno ritenere che, nonostante la figura di Palomba, questa Giunta non rechi nessun segno di cambiamento rispetto al passato. Questa che è stata presentata al Consiglio non è una Giunta ma un travestimento del "governissimo", in un certo senso peggiorato. Non si può dare fiducia a questa Giunta quindi, al di là dei giudizi sulle persone che la compongono. Grazie.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Loddo. Ne ha facoltà.

**LODDO (Patto Segni).** Signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, la nuova legge elettorale regionale appare ormai scontatamente vecchia prima ancora di essere diventata adulta. Nata com'era sotto l'insegna del compromesso appare assolutamente inadeguata e incapace a garantire il nuovo che avanza. Nel momento in cui il legislatore l'aveva pensata era ancora troppo vivo, infatti, il più paradigmatico dei concetti della vecchia partitocrazia, scaturente dall'ossessiva frammentazione politica, quello di appartenenza, per poter pensare una legge in cui fosse possibile scegliere con decisa chiarezza chi e come dovesse governare la Sardegna. Eredi di questa legge, tuttavia con questa legge per ora dobbiamo fare i conti assicurando alla Sardegna un governo forte e credibile, capace di dare risposte alle gravi emergenze di quest'ultimo scorcio del millennio che volge al tramonto.

Le tensioni di questi giorni emerse all'interno di quella che, con termine pomposo ma desueto, chiamiamo maggioranza, altro non sono che le

ovvie conseguenze del fallimento evidente della legge elettorale regionale, ancora troppo frutto di compromessi vicini alla lacerazione e ancora troppo frutto di un pensare che in testa pone gli interessi partitici rispetto a quelli della rappresentanza politica. Per dirla in termini più brevi, frutto del primigenio interesse alla difesa del ruolo del partito piuttosto che di quelli originari della rappresentanza.

E' qui, a ben pensare, la radice di tutti i problemi, la radice di ogni contendere, la radice dell'estenuante tira e molla di questi ultimi giorni in cui ciascuno sembra cercare primitivamente gli interessi di parte, convinto che poi da questi possano spontaneamente scaturire il bene comune e la salute del popolo sardo. Tutti ne conosciamo i problemi e credo nessuno di noi possa avocare a sé il diritto di esserne più qualificato rappresentante di altri. Ciò posto a me pare che tra le sue attese più fondamentali una possa essere letta come priorità: smetterla finalmente con quel rituale che privilegia la discussione sui nomi a quella sui programmi, perché questa è la voce che esce dalle nostre piazze, dalle nostre case, dalla nostra gente. A questa attesa noi siamo chiamati a dare risposta, intorno a questa attesa e solo attorno ad essa noi dobbiamo confrontarci. Ciò potrà anche apparire ingenuo, ma la stagione del *referendum* che abbiamo vissuto ci impone di raccogliere queste esperienze ingenui e di dar loro corpo e colore.

La vera dimensione del programma che quest'Aula è chiamata a discutere e gestire deve dare forza a questa ingenuità, perché la vera forza dei programmi politici è il popolo e ad esso occorre ridare quella centralità che i partiti rappresentano per delega e non in proprio. E' fallita, grazie a Dio, la stagione degli schematismi ideologici, quell'età manichea della politica in cui si insegnava ai giovani che comunque e dovunque c'era sempre un avversario da combattere. E' fallita, grazie a Dio, quell'età della storia in cui si pensava che la verità potesse essere necessariamente tutta a sinistra o tutta a destra o, in uno sforzo illusorio di conciliazione degli opposti, tutta al centro. E' fallita non solo perché molti muri sono crollati, ma anche e soprattutto perché nel nostro Paese e nella nostra Sardegna la gente in quel 9 giugno 1991, decise di non andare al mare ma di andare a votare, dando

il colpo di grazia a quella stagione della nostra storia repubblicana in cui la voce e i bisogni della gente venivano ascoltati solo se finalizzabili alle esigenze dei gruppi di potere.

Di questo fatto noi innanzitutto, primi figli di questa esigenza, dobbiamo prendere coscienza fino in fondo. A questa esigenza siamo chiamati a dare significato oggi, in questi anni, da quest'aula. Questo governo regionale, proprio perché eccessivamente basato sull'ossessiva ricerca di quella formula di equilibrio chiamata maggioranza, non nasce bene. Non nasce bene, signor Presidente della Giunta, perché forse lei in questi mesi ha scambiato il consenso della gente, che personalmente le ha dato fiducia, con un patteggiamento che già non risponde più con limpidezza e trasparenza a quel consenso di cui lei, originariamente, poteva e doveva farsi forte. In un simile scenario lei, signor Presidente della Giunta, nasce già debole, preda di quei troppi interessi che intorno alle poltrone di viale Trento si addensano da tempo. Mi voglio augurare che lei da questi interessi non rimanga schiacciato e, quel che sarebbe peggio, di questi interessi ella stessa non diventi in qualche modo complice anche se non in opere in omissioni.

Spenda la sua faccia, signor Presidente della Giunta, non all'interno delle logiche di parte, ma nella solennità di quest'aula, dove veramente trova espressione il principio della rappresentatività politica; qui dentro trovi il coraggio di dichiarare con franchezza come vanno le cose e a quest'Assemblea e solo ad essa senta di essere debitore della sua elezione e del suo mandato a governare. Poiché dal momento in cui lei ha ricevuto il mandato non è più il Presidente di questa o quella maggioranza, ma è il Presidente di tutti i sardi, a tutti i sardi, a quelli che abitano quest'Isola struggente, come a quelli che per esserne lontani coltivano questo struggimento nel cuore, senta di dover rendere conto.

C'è un solo metodo per sfuggire alle tentazioni di una gestione di maggioranza dei problemi dei sardi e per sfuggire al cappio ossessivo degli *ultimatum* del Gruppo che l'ha eletta: parlare chiaro e forte in quest'aula dove tutti i rappresentanti del popolo sovrano, sovranamente e liberamente sapranno decidere, apprezzare ed approvare o anche disapprovare, certamente, perché non sta

scritto da nessuna parte che le scelte che lei e la sua Giunta assumeranno siano sempre le migliori; e nella consapevolezza che la dialettica, come già acutamente avevano osservato gli antichi, altro non è se non l'esercizio diretto intorno al bene comune e perciò metodo e fondamento e principio di ogni civile convivenza. Solo in una chiara e decisa scelta di carattere istituzionale lei potrà garantire alla Sardegna quell'impegno nella soddisfazione dei bisogni che l'urgenza del tempo e la straordinarietà della situazione richiedono. Se lei troverà questo coraggio, che è etico prima ancora che politico, si preparano per la Sardegna se non anni di benessere almeno anni di sforzo collettivo volti alla sua ricerca. Se ancora si baderà ai poveri interventi di bottega, allora davvero si potrà passare alla storia come coloro che andando contro la storia sono stati capaci di risuscitare un metodo di gestione delle istituzioni che il popolo ha già dimenticato, e che solo frange minoritarie, ammesso che ancora ve ne siano, possono avere interesse a portare avanti.

E se quanto fin qui detto aveva valenza prevalente di tipo generale, mi sia consentito ora di scendere a qualche considerazione più particolare circa le dichiarazioni programmatiche da lei pronunciate in quest'aula lo scorso 6 di settembre. Le confesso di averle ascoltate e poi rilette con grande attenzione, traendone l'impressione di fondo di un grande spessore morale e di un'ampia visione dei problemi. Ho apprezzato la sua manifestazione di apertura istituzionale quando ha affermato che la sua Giunta non avrà l'esclusiva di idee e di buoni propositi, dichiarandosi disposto ad accettare le une e gli altri da qualunque parte provengano. "Ciò è imposto - sono parole sue - dalla gravità della situazione che non ammette gelosie ma che esige la ricerca di ogni utile contributo pur nel rispetto dei ruoli di ciascuno". Quel che però non ho ugualmente trovato espresso con altrettanta chiarezza e sicurezza è il metodo con cui porsi di fronte a quei problemi che con acutezza pure lei ha enunciato. In questo versante ho finito per vedere svanire un po' la novità.

E' risaputo che l'elaborazione di un programma non può sostanzarsi soltanto dell'analisi della situazione ma anche, e a pari dignità, di metodi, di obiettivi e di contenuti. Chiamarci a discutere dei

problemi all'interno di un'Aula che di questi problemi è, per una via o per l'altra, diretta espressione, rischia di non essere molto produttivo a meno che non si voglia proseguire il mesto rito, già noto nel passato, di piangersi addosso senza mai venire a capo delle ragioni del pianto ponendovi rimedio. I metodi soprattutto avrebbero dovuto ricevere nel suo discorso più attenzione di qualsiasi altro elemento. Sullo studio di questi metodi ci saremo confrontati in aula dedicando ad essi un'attenzione che è solo apparentemente ovvia, giacché dal loro valore e dal loro spessore dipende il grado di raggiungimento degli obiettivi che ci si propone.

Non cada, signor Presidente, nel rischio ahimé consueto della gestione della quotidiana amministrazione. Non sono qui a chiederle, come ha recentemente fatto con arguzia e credo con provocazione, il notista de "L'Unione Sarda", di impegnarsi per passare alla storia con l'elevatezza e la perfezione dei monumenti. Credo tuttavia di poterle chiedere di individuare nel *mare magnum* delle esigenze e delle necessità alcuni grandi obiettivi, alcune straordinarie emergenze, affrontando le quali sarà possibile tracciare nuove direttrici di sviluppo per la Sardegna. Certo, non possiamo dimenticarci di quelle quotidiane e ordinarie emergenze che la crisi economica che ha investito il Paese e il mondo occidentale ha reso ancora più drammatiche. Occorre, però, subito e con chiarezza trovare una risposta alle necessità quotidiane dei lavoratori del Sulcis come di quelli di Arbatax, di quelli della Marsilva come di quelli di Portovesme, Ottana, Porto Torres, perché per essi quotidianità significa vita, significa sopravvivenza. Perché tanta, troppa gente oggi, in Sardegna, vive ai limiti della sopravvivenza e solo la fiera dignità di essere sardi impedisce ad essi di mendicare consenso ancor prima che pane.

A queste gravi, storiche emergenze occorre trovare rapide e adeguate risposte, senza lasciarsi travolgere dalle soluzioni tampone che, come si è visto negli ultimi decenni creano solo ulteriore precariato e ulteriori, inammissibili aspettative. Occorre, in questo versante, mi perdoni l'espressione che potrà anche apparire retorica, iniziare a pensare in grande, pensare con la mente rivolta alle esigenze della collettività e non più solo dei singoli, pur non scordando mai che il bene comune

unicamente scaturisce dal bene degli individui, essendo esso comune al tutto e alle parti sulle quali si riversa e che da esso devono trarre beneficio. Ciò posto, e stabilito che alle emergenze quotidiane occorre pur dare risposte chiare e possibilmente definitive, occorre anche pensare agli obiettivi per un risanamento strategico generale della Sardegna.

E qui, pur senza entrare nei dettagli, mi permetto schematicamente di sottolineare che un programma di ripresa economica si configura in obiettivi finali tra cui sottolineo l'esigenza di una piena valorizzazione delle risorse naturali e dei capitali umani esistenti in Sardegna, la realizzazione di infrastrutture e la valorizzazione delle capacità imprenditoriali esistenti, la modernizzazione dei servizi. Si configura, altresì, in obiettivi intermedi tra i quali acquista, nel moderno sistema produttivo, un ruolo del tutto particolare la valorizzazione della piccolissima e della piccola impresa.

Infine, occorre scegliere degli obiettivi a breve e brevissimo termine intorno ai quali creare un effettivo sistema dialettico tra il Consiglio e la Giunta, tra cui indico, a titolo esemplificativo, e perché funzionali agli obiettivi di cui ho detto, lo snellimento reale delle procedure per l'utilizzazione dei fondi regionali destinati alle opere pubbliche o agli interventi a sostegno delle piccole e medie imprese, lo smobilizzo dei fondi regionali da utilizzare in progetti produttivi già presentati da anni alla Regione e positivamente accolti.

Non si può, infatti, dimenticare che il vero grande nemico della piccola imprenditoria, ma non solo di essa, è in Sardegna proprio l'amministrazione regionale, con i suoi tempi biblici e con la sua elefantica struttura. Snellire e sburocratizzare la Regione potrebbe essere il primo segnale che le cose si avviano realmente ad un cambiamento. Occorre anche, nel breve e medio termine, che si agisca nel campo del credito alle imprese. La diffidenza degli istituti bancari porta oggi ad allungare anche le più semplici pratiche di finanziamento, e arriva a chiedere in certi casi garanzie reali anche dieci volte superiori all'importo del finanziamento richiesto, senza tenere in alcuna considerazione le capacità produttive dell'impresa stessa. Ma in questo campo occorre che la Regione

sarda si muova per creare una cultura di impresa di tipo moderno.

Ci trasciniamo dietro, infatti, ancora un retaggio di individualismi, un retaggio storico che ci impedisce di consorziarci, di fare cooperative, di capire che uniti forse alcune battaglie si possono vincere.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FEDERICI

(Segue LODDO.) Se l'impresa sarda continua a vivere individualisticamente, non si creano le condizioni per competere con le altre imprese, non si riuscirà più a decollare nei termini in cui si vorrebbe decollare e non si riuscirà mai a dare alla Sardegna quei parametri di sviluppo che tutti si vorrebbe raggiungere. Questa può essere la carta vincente di un domani che non tarderà a venire, se non si vuole rimanere soffocati dalle imprese continentali ed europee e se non si vuole continuare a vivere di assistenza: chimica, carbone o carta che la si voglia chiamare, sempre assistenza è.

Ma un segnale di vero cambiamento del modo di vivere e concepire la politica dovrà e potrà venire anche da un atteggiamento più austero. Esiste una diffusa concezione secondo la quale i pubblici danari vanno spesi sempre e comunque e che il massimo della spesa sia l'unico parametro per valutare l'efficienza della pubblica amministrazione; che si sia speso bene o male poco importa. Il paradosso lo si raggiunge quando si scopre che una ragguardevole quantità di pubblici denari giace immobilizzata nei forzieri delle tesorerie regionali, denari che, opportunamente spesi, potrebbero garantire maggiore efficienza rispetto a quelli che ordinariamente vengono spesi. Occorre programmare una politica di spesa che oculatamente valuti gli indirizzi e gli interventi e che in ogni caso sia sempre rapida, trasparente ed efficace.

In questo contesto si inserisce un discorso oggi purtroppo non più attuale dopo i fatti degli anni passati: il discorso della moralità della pubblica amministrazione. Mentre i riflettori si abbassano sempre più sulla vicenda Tangentopoli, che sfuma i propri contorni fino a diventare fenomeno del passato, si ha ancora la vasta e diffusa sensazione che di fatto, nonostante tutto, le cose non

siano cambiate di molto ed esiste la diffusa opinione che se la vicenda ha toccato solo marginalmente la Sardegna non è certo perché in Sardegna ci fosse maggiore rigore morale, quanto piuttosto perché probabilmente la Magistratura non è riuscita ad andare sino in fondo. A lei, signor Presidente della Giunta, compete oggi il grave compito di vigilare sulla moralità dell'amministrazione regionale onde far sì che le furberie, le pratiche disoneste e mafiose siano cacciate fuori dall'apparato regionale ed i cittadini sentano la Regione come casa di tutti, casa di cristallo e severo punto di riferimento.

C'è poi un'altra emergenza, signor Presidente della Giunta, con cui dovrà confrontarsi al più presto, è l'emergenza delle zone interne. Saprà certamente che ci sono paesi del centro Sardegna già ricchi per cultura e tradizioni e un tempo vivaci per attività pastorali in cui, nello scorso anno, sono nati appena 1 o 2 bambini. Ci sono paesi da cui ormai i giovani fuggono perché non vi trovano le condizioni minime per esistere, per sentirsi ancora uomini. Ci sono paesi che se continua questo *trend* negativo sono destinati a scomparire nell'arco di pochi decenni, se non di pochi anni; e con loro se ne andrà una fetta importante della nostra identità, di quella sardità che ancora disperatamente si aggrappa alle fierezze dei padri e che non ne vuol sentire di lasciarsi omologare dalla cultura nazionale-consumista oggi dominante.

E' urgente fermare questa emorragia, è urgente trovare sistemi che incentivino la vivibilità delle zone interne. E certo non è il modo migliore quello della scelta di un parco che si proponga di imbalsamare quella cultura e renda gli abitanti di quei luoghi una sorta di indigeni "mastrucati", da mostrare ad orde di americani o giapponesi estasiati. Bisogna trovare dei sistemi, dei modi per far rifiorire la vita, quella dignitosa e onesta, quella di chi sa di essere utile alla comunità e non solo un peso per essa. Non si può certo permettere che il parco diventi un nuovo cavallo di Troia con cui, come sovente è successo nel tempo, i moderni invasori si muovono alla conquista di spazi nuovi. Per consentire questa rinascita potrebbe non essere inutile procedere alla ridefinizione delle circoscrizioni amministrative provinciali, onde ridare alle singole zone omogenee quell'identità di popo-

lo di cui sono state nell'età contemporanea assurdamente espropriate. La ridefinizione delle circoscrizioni provinciali deve entrare in questo discorso globale di promozione e valorizzazione delle specificità, di quelle isole nell'Isola di cui Marcello Serra acutamente, oltre 30 anni fa, avvertiva l'esistenza e di cui è stato inascoltato cantore.

Perché il problema di fondo, quello con cui poi definitivamente dovremmo confrontarci, è un problema tipicamente culturale. E la cultura, di cui oggi in Sardegna prevalentemente si sente l'esigenza, non è solo quella archeologica ed etnografica, utile anch'essa ma non esaustiva. Non possiamo pensare che il rafforzamento e la maggiore visibilità del sistema museale e archeologico costituiscano il toccasana di una politica culturale né, su questa medesima linea, si può pensare che un intervento di tipo israeliano che rendesse obbligatorio l'insegnamento della lingua sarda nelle scuole, possa costituire lo specifico rimedio al problema. La vera questione consiste nel fatto che in molti non si parla più il sardo perché neppure si sa, fatta eccezione per l'aspetto geografico, che cosa significhi la sardità. Così nelle scuole i nostri ragazzi apprendono chi sia Giulio Cesare ma ignorano chi sia Eleonora; conoscono Verga ma ignorano Grazia Deledda, conoscono Iacopone da Todi ma ignorano Antonio Maria D'Esterzili. E seppure è vero che oggi come oggi sarebbe ridicolo pensare di togliere dai testi scolastici Giulio Cesare, Verga o Iacopone, tanto per fare qualche nome, occorre anche non scordare di proporre nelle scuole corsi complementari di storia, geografia, arte, letteratura ed economia sarda, non per sostituire la cultura esistente, quanto piuttosto per approfondirla.

Un ruolo del tutto speciale in questo senso possono avere la Regione e il mondo scientifico in generale; la prima per proporre e promuovere, il secondo per mettere a disposizione le proprie conoscenze anche al di fuori del ristretto ambito accademico. E se lo studio della storia e della letteratura, così come è concepito oggi nelle scuole, ha alla sua base l'idea gentiliana del rafforzamento dell'identità culturale e civile della nazione italiana, lo studio complementare della lingua e della cultura sarda può ottenere lo stesso effetto, essendo volto a costituire e rafforzare l'identità

culturale, civile, morale e religiosa del popolo sardo. Questo nostro essere più riccamente sardi ha come scopo non quello di differenziarci dagli altri, ma quello di farci sentire ancora di più cittadini non solo di quest'Italia ma anche di questa Europa, in cui entriamo con il nostro specifico bagaglio di tradizioni e di stile di vita.

L'impegno civile e le scelte morali risulterebbero avvantaggiate da questa sottolineatura di filiazioni e di continuità ideali con un popolo di cui riconosciamo essere la discendenza. E così, con una Sardegna più sarda e meno omologata ai modelli consumistici, potremmo pensare di rimetterci al centro di un sistema mediterraneo di relazioni su alcuni temi specifici quali i diritti umani, il lavoro e lo sviluppo, la cooperazione e la pace. E quando tutto questo potesse apparire utopia pensiamo ancora una volta che l'ufficio di governare non si esaurisce e non potrebbe esaurirsi nel garantire soltanto l'insieme dei beni e dei servizi di utilità pubblica, come strade, porti, scuole, né nel conservare bene le finanze o nel salvaguardare le buone usanze, le sagge istituzioni, l'eredità dei grandi ricordi storici sui simboli delle sue glorie.

Governare significa questo ma anche qualche cosa di più profondo, di più concreto e di più umano; concerne, infatti, tutto ciò che vi è di coscienza civica, di virtù politica e di senso del diritto e della libertà, di attività e di benessere, di rettitudine morale e di giustizia affinché ognuno sia aiutato a completare la sua vita in un modo degno e a realizzare la propria individualità. In un tempo dominato sfrenatamente dall'economia può esser fuori luogo richiamare i valori, ma è una scommessa che nel nostro tempo sta cominciando ad emergere e con cui possiamo iniziare a confrontarci. Al Signor Presidente della Giunta, cui vanno i nostri auguri per l'alta responsabilità che si accinge ad assumere, il compito di trovare tra le tante e tante proposte una non facile sintesi per un governo severo e di largo respiro. A questo Consiglio il compito di sostenerlo responsabilmente nell'unico ed esclusivo interesse del popolo sardo.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Giacomo Sanna. Ne ha facoltà.

**SANNA GIACOMO (P.S.d'Az.).** Signor

Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghe e colleghi, credo che il distruggere sia certamente più facile del costruire, e ne abbiamo avuto ampia dimostrazione sia questa mattina che questo pomeriggio in diversi interventi.

Presidente Palomba, noi non pretendevamo da lei un trattato sulle competenze specifiche dei diversi Assessori, né sulla sua come rappresentante della Giunta. Credo che una testimonianza di democrazia, per il sistema elettorale ancora oggi vigente, sia la libertà di poter contribuire in quest'aula, al suo documento programmatico (lei stesso pubblicamente l'ha detto agli organi di informazione), con interventi che possano suggerire e dare completezza allo stesso documento. Quindi giudico opportuno intervenire nel dibattito odierno per apportare alcune precisazioni in ordine agli intendimenti politico-amministrativi che il Presidente qualche giorno fa ha enunciato in quest'aula, e che meritano di essere approfonditi e vagliati con grande attenzione da questa Assemblea.

A mio avviso, infatti, il compito primario di ciascun consigliere, oggi, è quello di apportare contributi al dibattito in grado di esplicitare al meglio gli obiettivi che questa Giunta intende raggiungere; il compito dei nostri amministratori e del Presidente in particolare è invece quello di fornire risposte esaurienti ed efficaci in tempi compatibilmente brevi, prima di tutto ai sardi e quindi a questa Assemblea che li rappresenta. Come sardista non posso che mostrarmi soddisfatto del fatto che il Presidente abbia più volte indicato, anche con dichiarazioni ufficiali, il popolo sardo come il principale interlocutore e protagonista delle politiche economiche e di sviluppo che questa Giunta intende perseguire. Più che il contenuto dei messaggi in sé stessi trovo oltremodo positivo il fatto che, ancora una volta, le istituzioni regionali abbiano riconosciuto i sardi come popolo e, proprio per questo motivo, mi sembra lecito e doveroso chiedere a questa Giunta di impegnarsi per giungere ad un riconoscimento formale del popolo dei sardi.

Mi riferisco in particolare alle questioni legate alla salvaguardia e alla tutela della lingua, della civiltà e delle tradizioni della nostra Isola, prerogative proprie di un popolo e che, come tali, meri-

tano di essere trattate e approfondite con grande tempestività. Auspico che questa Giunta appronti un organico piano di intervento per far sì che la salvaguardia delle tradizioni e della lingua delle nostre popolazioni non dipenda solamente dalle attenzioni e dalle premure che i sardi hanno mostrato e continuano a mostrare, ma possa contare sul sostegno e sulla fattiva collaborazione di questa amministrazione.

Ricordo che la Regione sarda, pur godendo dal 1948 di uno Statuto speciale, non ha mai goduto sul piano linguistico della stessa tutela di cui hanno goduto invece alcune regioni d'Italia. Ciò nonostante una indagine ISTAT del '79 stima la maggioranza linguistica sarda come la più consistente numericamente tra quelle presenti sul territorio italiano. Sono aspetti che questa Giunta, che si definisce dei sardi, non può non tenere in debita considerazione. E a questo proposito credo che la presenza sardista in Consiglio a sostegno della maggioranza, oltre ad essere motivo di sprone, possa rappresentare un valido e qualificante contributo.

Per passare ad argomenti più strettamente attinenti alle linee programmatiche della nuova Giunta, non posso non concordare sulla grande importanza che viene attribuita in tema di sviluppo alla risorsa ambientale, destinata ad avere fin dall'immediato sempre maggior peso per la nostra precaria economia. Rimango tuttavia perplesso quando in materia di parchi non si fa alcun riferimento al parco naturale dell'Isola dell'Asinara, la cui istituzione, pur essendo sancita da una legge dello Stato, appare particolarmente delicata e complessa a causa della presenza del carcere di massima sicurezza. Trovo sorprendente che non si sia voluto fare alcun riferimento a questo grave problema, in considerazione del fatto che il parco dell'Asinara assume anche in questi giorni particolare rilevanza nazionale vuoi per la sua importanza sotto il profilo ambientale, vuoi perché è ormai prossima la scadenza del decreto Martelli, del settembre '92, che ne ha sancito fino al dicembre '94 l'utilizzo come penitenziario. Poiché la struttura penitenziaria riveste particolare importanza, anche per quanto attiene alla sicurezza dei reclusi, occorre che questa Giunta sgombri il campo da fraintendimenti e possibili strumentalizzazioni,

approntando provvedimenti e iniziative per far sì che dal 1° gennaio '95 l'isola possa essere di fruibilità pubblica.

In particolare occorre che questa Giunta sia di sostegno alle battaglie che le popolazioni e i sindaci dei comuni maggiormente interessati conducono per la liberazione dell'isola - mi riferisco in particolare ai comuni di Porto Torres, di Sassari e di Stintino - e, di concerto con questi, costruisca un progetto di gestione del parco per far sì che questo sia motivo di crescita economica e sociale e nel contempo garanzia di salvaguardia territoriale. Il tempo a disposizione è davvero poco, per questo credo che, da subito, questa Giunta debba lavorare per fornire le adeguate risposte.

Personalmente ritengo che un preciso monitoraggio degli adempimenti che la passata amministrazione ha svolto, e di quelli che ancora sono da svolgersi, costituisca un'ottima base di partenza, sia motivo di chiarezza e allo stesso tempo serva a scongiurare una volta per tutte le mire e le voglie speculative che qualcuno da qualche tempo paventa con fini strumentali. Per quanto mi riguarda sarà questo, nell'immediato, uno dei più importanti banchi di prova per questa amministrazione, in considerazione anche dei grandi benefici che un territorio fortemente compromesso quale è quello del nord Sardegna trarrebbe dall'istituzione del parco e dallo sviluppo delle attività ad esso collegate. Mi riferisco in particolare al settore del turismo, che ne avrebbe immediato e tangibile vantaggio, fermo restando il fatto che con la realizzazione del parco verrebbe smantellata la vergognosa struttura di massima sicurezza, che certo non assolve le funzioni proprie di un carcere, ma serve soltanto per tenere l'isola di pertinenza esclusiva dello Stato.

Un altro importante problema, signor Presidente, che è stato all'attenzione della precedente e anche di altre Giunte è quello della metanizzazione dell'Isola. Non mi sembra che il suo documento affronti l'argomento, perciò mi permetto di suggerire che la metanizzazione ritorni a far parte di questo programma in modo forte, perché la Sardegna è l'unica Regione ancora sprovvista della rete di metanizzazione che, se fosse stata realizzata, avrebbe provocato ampie e positive ricadute su tutto il territorio regionale, dal sistema indu-

striale alla semplice utenza civile. La Regione sarda, invece, continua a pensare di poter fare a meno di un piano energetico (se esiste è ancora a me sconosciuto) nonostante leggi nazionali lo prevedano ed il suo stesso Statuto le assegni precise competenze in materia. Il contenzioso col Governo centrale, il quale ritiene che la metanizzazione in Sardegna sia un fatto economicamente penalizzante, va risolto a nostro favore, eliminando gli arbitrati sollevati in modo strumentale dal Governo centrale con la Regione Sardegna.

Altro tema, signor Presidente, che lei ha inserito nelle sue dichiarazioni ma che va sottolineato è quello dei trasporti. E' stato approvato a suo tempo un piano regionale che prevedeva, tra gli obiettivi prioritari, la realizzazione di infrastrutture che mettessero in relazione i principali nodi di trasmissione del sistema. Questo a parole, perché quando si opera la distribuzione di risorse questa analisi viene ignorata totalmente, come è ampiamente visibile nel settore della grande viabilità stradale per esempio, che ignora totalmente i collegamenti fra porti e aeroporti dell'isola, e in quello delle opere di ammodernamento ferroviario. Per la viabilità, quando si elabora un piano regionale su indirizzi di carattere nazionale, questi si devono rispettare, non si possono avere delle differenti priorità; e questo con la precedente amministrazione non è avvenuto.

Cito un solo esempio: sui fondi strutturali CEE (per restare nel tema caro al collega Fois) ottocentodiciannove miliardi furono impegnati per due trienni per la Cagliari-Tortoli; e io non credo che questo tronco viario sia fra le priorità dell'Isola. Quindi vanno evidenziate, necessariamente e in modo strategico, le intenzioni della Giunta su questo problema che non è solo un problema di collegamenti ma soprattutto di sviluppo economico, del quale tutti si riempiono la bocca però, al momento decisivo, le cose non quadrano. Stessa storia con le ferrovie; abbiamo accettato passivamente la strategia, unici in tutta Italia, della monofase. Forse a livello nazionale si doveva accontentare l'Ansaldo, che produce quel tipo di locomotori, i quali ora giacciono arrugginiti nella stazione centrale, perché avendo cambiato ulteriormente idea non si possono utilizzare. Mentre prima infatti si voleva annullare completamente la

parte elettrificata, ora nell'invenzione delle motrici ad assetto variabile è stata trovata la soluzione definitiva.

La soluzione definitiva, Presidente, rimane a nostro avviso quella della rettifica del tracciato che, sola, può rendere competitivo il collegamento ferroviario rispetto a quello gommato; se ciò non avviene non ci sarà sviluppo in questo settore e sarebbe stato preferibile, dato che le ferrovie per cinquant'anni non hanno fatto investimenti in Sardegna, che continuassero a non farne, perché almeno quel denaro non sarebbe stato speso inutilmente. L'obiettivo principale rimane comunque quello di garantire la continuità territoriale all'interno dell'Isola prima che con l'Italia, perché è questo il problema.

Ritengo che queste precisazioni meritino l'attenzione e l'interesse della costituenda Giunta, signor Presidente; tuttavia queste perplessità non credo che possano in alcun modo inficiare la bontà del programma da lei redatto, la cui attuazione dovrà essere confermata di giorno in giorno da fatti concreti. Perciò ritengo opportuno e responsabile dare fiducia a questa Giunta, riservandomi di valutarne l'operato in base all'attuazione dei vari punti programmatici. E mi auguro naturalmente che i cosiddetti tecnici chiamati ad assolvere a così importanti funzioni siano tali per capacità e competenza. Personalmente non credo che slegare il ruolo di Assessore da quello di consigliere sia una garanzia di riuscita e, soprattutto, di certezza dell'allontanamento dei partiti dalla gestione della cosa pubblica. In questo caso ritengo valga più l'onestà e la rettitudine, morale e professionale, di chi è chiamato ad amministrare.

Da queste premesse e anche sulla base della negativa esperienza della passata Giunta, e non solo della passata Giunta (anche nella Giunta cosiddetta di sinistra vi erano i cosiddetti Assessori tecnici), nasce la proposta sardista sull'abrogazione dell'incompatibilità tra gli incarichi di Assessore e consigliere che sta riscuotendo un discreto successo. Con la consapevolezza che sia ugualmente inutile in questa fase fare sia un elenco dei problemi che affliggono la nostra Isola che limitarsi all'enunciazione dei punti programmatici, giudico opportuno dare fiducia al Presidente e alla Giunta nell'attesa che i fatti confermino le intenzioni,

nell'interesse e per il benessere del popolo sardo.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Ivana Dettori. Ne ha facoltà.

**DETTORI IVANA (Progr. Fed.).** Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, nel mio primo intervento in questa Assemblea, alla quale riconosco un valore istituzionale altissimo in quanto espressione delle donne e degli uomini della Sardegna, mi sento di dichiarare la mia disponibilità ed il mio impegno politico per assicurare a lei, signor Presidente, a tutte le colleghe e i colleghi, a qualsiasi parte politica appartengano, un proficuo lavoro nell'interesse delle nostre concittadine e dei nostri concittadini. In secondo luogo voglio esprimere il mio pieno sostegno al progetto politico che ci apprestiamo a definire; il varo di un governo regionale che vogliamo sia all'altezza dei problemi della Sardegna.

Stiamo vivendo un difficile momento di passaggio, che ha posto fine non già alle idee politiche che ci hanno pervaso dall'inizio della prima Repubblica, ma ad una prassi politica che ha rischiato di travolgere anche quelle idee politiche. Sono riaffiorate le vecchie ombre che pensavamo sepolte per sempre, sono ricomparsi metodi di governo e atteggiamenti che appartengono alla storia del passato del nostro Paese. In Sardegna questo fenomeno è apparso attenuato rispetto al quadro nazionale, quindi abbiamo maggiori responsabilità, perché dobbiamo cercare di costruire prospettive politiche nuove ed essere, contemporaneamente, un punto di riferimento per tutta la comunità. Stiamo dunque vivendo una fase di transizione che si sta rivelando molto aspra ed incerta nei suoi esiti, ed è in questa situazione che stiamo sperimentando una nuova formula di governo data dall'incontro di culture politiche diverse, impegnate, nel rispetto delle proprie diversità e delle differenti idee, a promuovere progetti comuni per dare risposte concrete, nella quotidiana azione di governo, ai bisogni che la società sarda ci pone.

Apprezzo la volontà espressa dal presidente Palomba nelle dichiarazioni programmatiche di governare nel nome e nell'interesse del popolo sardo. Con questo dibattito ci proponiamo di por-

tare in modo autorevole un ulteriore contributo all'elaborazione della cultura politica e del programma attorno a cui questa maggioranza si è formata e a cui esprimo fiducia. Attraversiamo un momento di eccezionale gravità della vita democratica del nostro Paese, siamo nel pieno di una campagna di delegittimazione dei partiti tradizionali nonostante anche i fatti recenti dimostrino la necessità di essi come strumenti di democrazia, in quanto portatori di progetti politici e strumenti insostituibili di mediazione tra cittadini e istituzioni. Personalmente resto convinta che una democrazia senza partiti, alla luce della nostra storia, assuma il segno di un netto arretramento civile e politico.

I partiti devono riacquistare il ruolo che ad essi assegna la Costituzione, cioè di luogo dell'elaborazione politica e culturale, di luogo della organizzazione del consenso e della rappresentanza democratica dei cittadini e delle cittadine. Bisogna certamente ridefinire il rapporto tra partiti ed istituzioni, ma superando la vecchia prassi politica, i ristretti ambiti dei vecchi partiti. Perché la complessità e la gravità dei nuovi problemi impongono nuovi ruoli e sempre più crescenti consensi. Riconosciamo certamente gli errori del passato, e analizziamo quanto è successo per evitare di ripeterli, ma dobbiamo anche salvaguardare quel patrimonio di idee e di azioni, di impegno civile e sociale che ha caratterizzato anche molte delle donne e degli uomini che militano in questi partiti politici. Tenendo presente che gli spazi lasciati vuoti dalle forze politiche vengono occupati da portatori del nulla o, peggio, da chi rappresenta meri interessi aziendali.

Siamo dunque in una fase di superamento delle vecchie logiche, ma ancora non abbiamo definito le nuove regole all'interno delle quali costruire un governo che non risenta più dell'ambiguità di un sistema elettorale incapace di esprimere con certezza le coalizioni governative. Da qui derivano molte delle difficoltà incontrate nella formazione di questa Giunta. Noi abbiamo una grande responsabilità: dobbiamo scrivere le regole del nuovo sistema elettorale sardo e dobbiamo, nel contempo, promuovere un nuovo rapporto tra società, politica ed istituzioni. Vi è oggi bisogno di un governo all'altezza della situazione, capace di

indirizzare lo sviluppo, il mercato e la redistribuzione delle risorse secondo finalità di crescita umana, di giustizia, di valorizzazione del lavoro, che si adoperi per affermare contemporaneamente i diritti politici e i diritti sociali che consentono un'effettiva libertà dei singoli individui.

Vi è necessità di un progetto politico in cui trovino una particolare sottolineatura i valori della lealtà, della fiducia, delle scelte responsabili, della solidarietà. Essi costituiscono la base etica su cui si costruiscono i diritti individuali, primo fra tutti il diritto di ciascuno di essere artefice del proprio progetto di vita senza discriminazioni culturali, di religione e di etnia. Ciò significa che questa coalizione si deve sentire impegnata a garantire i diritti dei soggetti più deboli, i bambini e gli anziani, creando o rendendo più operativi tutti quei servizi sociali che migliorano la qualità della vita per tutti.

Le politiche sociali avranno il compito prioritario di concorrere a creare una società in cui tutti i soggetti, uomini e donne, possano avere pari opportunità di vita e di lavoro. Quando parliamo di pieno diritto di cittadinanza dobbiamo essere evidentemente consapevoli che la società è composta da due sessi e che tale differenza dà luogo a diversi punti di vista sul mondo, parziali ma, proprio in quanto tali, portatori entrambi di valori generali che possono e devono trovare pieno diritto di cittadinanza nella politica, nell'azione quotidiana, nel pubblico e nel privato. Noi ci sentiamo quindi impegnati e impegnate a costruire una politica dei valori, intesa non come politica minore ma come orientamento per tutte le grandi scelte che devono essere compiute.

La Sardegna vive oggi una crisi di civiltà tra passato e presente che si esprime negli atteggiamenti e nei linguaggi, nei comportamenti e nei valori, nella produzione culturale e nella comunicazione sociale. Si tratta di capire la nuova realtà e di definirla a partire dal fatto che la gente vive, lavora, pensa, parla nella geografia storico-culturale dei propri luoghi. Non si può più ignorare che esiste, con maggiore o minore consapevolezza, un bisogno profondo e sempre più acuto di riscoprire la propria identità, nella popolazione dell'Isola: giovani, adulti, donne e uomini. Si è assistito per troppo tempo a un processo di omologazione generale alla cultura dominante in cui ci si rapporta,

nei percorsi di assunzione di identità culturali, formative, lavorative, a modelli non propri come modelli di valore ai quali guardare e riferirsi per l'affermazione di sé.

In altre parole un processo di omologazione è quello che costruisce un'identità senza radici. Occorre evidentemente formulare una risposta a questi problemi che abbracci vari comparti di intervento. Le linee programmatiche del presidente Palomba rappresentano in tal senso un progetto ambizioso ma realizzabile. Per questo mi rivolgo a lei, Presidente della Giunta, perché quanto prima verifichi la possibilità di promulgare la legge sulla cultura e sulla lingua sarda, legge che anche se mutilata ha grande valore in quanto enuncia il primo diritto dei sardi, quello di appartenere ad una etnia, ad una cultura che ha lingua e storia.

Le politiche sociali devono essere strettamente connesse alle politiche economiche: solo in questo modo sarà possibile porre fine all'assistenzialismo in questo campo; ma devono anche essere legate ad una seria riforma dello Stato, della Regione e a un nuovo rapporto tra Regione e comunità locali. Dobbiamo essere capaci, nella nostra azione di governo, di realizzare un nuovo Stato sociale che preveda una ricca gamma di iniziative concrete, prima di tutto una seria politica di servizi (consultori efficienti distribuiti in tutto il territorio regionale, asili nido, scuole materne, nuove strutture anche con l'utilizzo di nuove tecnologie, con orari e programmazione flessibili), ma anche una nuova politica di intervento più diretto.

Uno dei soggetti a cui va indirizzata tale politica è certamente la famiglia; questo è molto presente nelle linee programmatiche del Presidente e credo che sia una di quelle questioni su cui questa coalizione maggiormente dovrà dibattere e trovare punti di incontro. Oggi la famiglia non è più intesa, dalla maggioranza degli italiani e dei sardi, come un'entità granitica che, unica e compatta, si rivolge alla società, ma come un insieme dinamico di individui legati da consuetudini e da affetti. Del resto i dati ISTAT evidenziano da un lato il radicamento di un modello di donna intenzionato a non fare passi indietro rispetto alle conquiste del passato, una donna lavoratrice che vuole essere indipendente nel modo di pensare ma anche economicamente, tesa ad avere più istruzione

e vita sociale di relazione, determinata a scegliere e progredire nel lavoro; e dall'altro l'assoluta determinazione a non rinunciare al privato, a tutto ciò che famiglia può significare. Una famiglia beninteso dove i rapporti siano autentici, paritari, responsabili e solidali.

A queste esigenze occorre rispondere con una politica concreta e organica di sostegno al ruolo sociale della famiglia; tale sostegno non può certo consistere in un nuovo assistenzialismo, occorre riconoscere piuttosto e ridistribuire il lavoro familiare con un pacchetto di interventi legislativi, finanziari ed amministrativi. Insomma una politica ad ampio spettro, integrata e moderna che non affronti solo le situazioni estreme, le patologie, ma che sia in grado di dare risposte concrete e adeguate ai bisogni e alle attese.

Nelle dichiarazioni programmatiche è dedicato ampio spazio alla promozione di nuove condizioni di sviluppo. Cercare la soluzione non è semplice ma, nel prefiggermi di essere concreta, voglio riferirmi ad una precondizione che la creazione di nuovo sviluppo comporta: quella di investire sui soggetti. Sempre di più lo sviluppo è legato alle intelligenze, pertanto la formazione professionale e culturale e il diritto ad accedervi con pari opportunità diventa una risorsa strategica per la società nel suo complesso, per assicurarsi una reale capacità di crescita economica e culturale. Dai dati ISTAT riferiti al 1990 risulta che la Sardegna ha il minor numero di laureati e diplomati, in percentuale, fra tutte le Regioni italiane, appena il 16 per cento, mentre la Calabria e la Campania si avvicinano al 20 per cento. La percentuale di disoccupati diplomati e laureati è del 26,9 per cento contro la media nazionale che è del 37,8 per cento. Questi sono segnali preoccupanti, a dimostrazione di quanto poco si è investito nella cultura in Sardegna. E nell'Isola si registra appunto anche il più alto tasso di dispersione scolastica; un fenomeno, questo, che, a sua volta, genera altri problemi di carattere sociale, come quello delle devianze giovanili, anche questo in forte crescita nelle nostre realtà.

A ciò si aggiunge inoltre lo stato in cui versa la formazione professionale, considerata un parcheggio per i giovani disoccupati: una formazione dequalificata che non produce professionalità e

che disperde energie finanziarie europee oltre che regionali. E' urgente una legge di riordino sulla formazione e sugli enti che questa formazione gestiscono. Mi sembra sempre più chiaro quindi che la linea del discrimine sociale passa per il processo di conoscenze e di saperi. Ma l'istruzione è una risorsa non solo perché eleva il livello culturale complessivo del territorio ed è portatrice di valori, ma anche perché, collegata con un'efficace politica del lavoro, crea reali opportunità di sviluppo.

In Sardegna esiste un malessere diffuso, persistono fenomeni di evasione dall'obbligo scolastico: come ho già detto siamo al primo posto in Italia per la dispersione scolastica. Le ragioni di questo fenomeno sono molteplici; esistono quelle di carattere economico, legate a situazioni familiari sulle quali è più difficile incidere nell'immediato, ma esistono anche cause interne alla scuola, di carattere strutturale e culturale, sulle quali una buona politica regionale può invece incidere proprio nell'immediato. Una rivisitazione urgente della legge sul diritto allo studio, disattesa per troppo tempo nei suoi obiettivi prioritari, un utilizzo di risorse statali *ex lege* 268 (piano di rinascita) per la formazione degli insegnanti e per l'adattamento dei programmi ministeriali alla realtà locale, potrebbero essere oggetto di provvedimenti immediati senza un grave carico finanziario ed economico regionale.

La concentrazione di fenomeni negativi caratterizza il nostro territorio come area a rischio educativo. Gli interventi della Regione in questo settore hanno avuto caratteristiche di sporadicità, di frammentarietà e di precarietà; pertanto la Regione, collegata agli enti locali, deve elaborare proposte legislative e provvedimenti amministrativi che assumano lo sviluppo della scuola e del sistema formativo nel suo complesso come una delle più importanti leve per la crescita civile ed economica del popolo sardo. Sarà necessario istituire, senza inutili aggravii di spesa, una struttura permanente di osservazione e di studio sull'evasione delle frequenze, sugli abbandoni e sugli alti tassi di selezione. In tal modo si potranno immediatamente individuare gli opportuni interventi straordinari, compensativi rispetto a quelli statali.

Infine è urgente la scrittura di una legge-qua-

dro regionale che determini gli ambiti possibili di intervento. La Regione sarda deve focalizzare il suo ruolo partendo dai bisogni vecchi e nuovi, dai mutamenti socio-culturali in atto, dalle vecchie e nuove povertà. Deve portare avanti una sua politica promozionale sia per prevenire il fenomeno già citato della dispersione scolastica, sia per promuovere una più mirata formazione professionale, sia per favorire la tutela e il potenziamento del patrimonio culturale sardo, con particolare riferimento agli aspetti linguistici. Per quanto concerne l'Università, molto brevemente, direi che è necessario costruire un sistema regionale integrato per potenziare l'Università sarda, reso ormai necessario dalle modifiche dell'ordinamento universitario apportate a livello nazionale dalle leggi sugli ordinamenti didattici e sull'autonomia, anche finanziaria. E' dunque necessaria una legge regionale finalizzata alla creazione del sistema universitario isolano e alla realizzazione dei trasferimenti finanziari.

Al di fuori del circuito formativo un'unica cosa mi preme, signor Presidente della Giunta, sottolineare: una moderna identità si nutre di un patrimonio culturale, stratificato nel tempo, che non va disperso o peggio cancellato; per la conservazione di questo patrimonio è necessaria la creazione e il riordino, dove già esiste, di una rete di funzioni e di servizi: tra questi il più urgente è senz'altro quello che riguarda il sistema bibliotecario e museale. Perciò è necessario portare all'approvazione del Consiglio, al più presto, una legge su biblioteche e musei. Si tratta di una materia in cui la Regione autonoma della Sardegna, nonostante la sua competenza primaria, ha finora legiferato con pochi interventi di scarso respiro, senza mai arrivare ad approvare una legge di settore.

Questo è il mio contributo, non esaustivo, certo, alle dichiarazioni programmatiche del presidente Palomba. Per concludere, mi sento di assicurare a lei, signor Presidente della Giunta, e alla sua Giunta, la mia collaborazione in Consiglio e nelle Commissioni di cui farò parte, nell'intento di dare, insieme ai colleghi e alle colleghe, gambe al progetto politico contenuto nelle sue dichiarazioni programmatiche.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consi-

gliere Oppia. Ne ha facoltà.

OPPIA (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi e colleghe, le osservazioni critiche che intendo portare quale contributo al dibattito in corso, vertono, in particolare, sulle questioni economiche (generali e settoriali) trattate nelle dichiarazioni programmatiche. Questi argomenti di natura economica sono contenuti nel capo III intitolato: "I presupposti dello sviluppo e dell'occupazione" e nel capo V: "Economia".

Nel capo III, quali presupposti dello sviluppo e dell'occupazione vengono indicati come fattori strategici: ambiente, infrastrutture, tecnologia e ricerca, trasporti, credito, finanziamenti pubblici e politica comunitaria, emigrazione, cooperazione e cultura d'impresa. In generale, a mio parere, la trattazione di questi argomenti può essere considerata sufficiente sul piano dell'analisi delle situazioni e, con qualche riserva, anche nell'individuazione dei principali problemi esistenti da affrontare; è gravemente carente invece, o manca completamente, l'indicazione dei provvedimenti da assumere e degli interventi da realizzare per arrivare a idonee e valide soluzioni dei problemi posti.

L'esempio più significativo in tal senso è quello relativo al settore dei trasporti, dove si prendono in esame i problemi dei collegamenti interni all'Isola e si sottolinea la necessità di sviluppare la rete viaria, anche per superare la perifericità e l'arretratezza delle aree interne. Viene inoltre ritenuto indispensabile un forte impegno nella ricerca di risorse per la trasformazione in autostrada della strada statale 131, ignorando peraltro completamente altre importanti strade di grande comunicazione come la Alghero-Sassari-Olbia, la Nuoro-Olbia, la Sulcis-Iglesiente-Cagliari, che richiedono urgenti e improrogabili interventi di ristrutturazione, adeguamento e completamento. Ma la più grave carenza del programma presidenziale in questo settore riguarda il problema dei collegamenti esterni, marittimi e aerei, fra la Sardegna e il continente, unitamente a quello degli scali portuali e aeroportuali.

Infatti la questione della continuità territoriale, che tanti dibattiti, discussioni, convegni, proteste e mobilitazioni ha suscitato in passato, viene

dro regionale che determini gli ambiti possibili di intervento. La Regione sarda deve focalizzare il suo ruolo partendo dai bisogni vecchi e nuovi, dai mutamenti socio-culturali in atto, dalle vecchie e nuove povertà. Deve portare avanti una sua politica promozionale sia per prevenire il fenomeno già citato della dispersione scolastica, sia per promuovere una più mirata formazione professionale, sia per favorire la tutela e il potenziamento del patrimonio culturale sardo, con particolare riferimento agli aspetti linguistici. Per quanto concerne l'Università, molto brevemente, direi che è necessario costruire un sistema regionale integrato per potenziare l'Università sarda, reso ormai necessario dalle modifiche dell'ordinamento universitario apportate a livello nazionale dalle leggi sugli ordinamenti didattici e sull'autonomia, anche finanziaria. E' dunque necessaria una legge regionale finalizzata alla creazione del sistema universitario isolano e alla realizzazione dei trasferimenti finanziari.

Al di fuori del circuito formativo un'unica cosa mi preme, signor Presidente della Giunta, sottolineare: una moderna identità si nutre di un patrimonio culturale, stratificato nel tempo, che non va disperso o peggio cancellato; per la conservazione di questo patrimonio è necessaria la creazione e il riordino, dove già esiste, di una rete di funzioni e di servizi: tra questi il più urgente è senz'altro quello che riguarda il sistema bibliotecario e museale. Perciò è necessario portare all'approvazione del Consiglio, al più presto, una legge su biblioteche e musei. Si tratta di una materia in cui la Regione autonoma della Sardegna, nonostante la sua competenza primaria, ha finora legiferato con pochi interventi di scarso respiro, senza mai arrivare ad approvare una legge di settore.

Questo è il mio contributo, non esaustivo, certo, alle dichiarazioni programmatiche del presidente Palomba. Per concludere, mi sento di assicurare a lei, signor Presidente della Giunta, e alla sua Giunta, la mia collaborazione in Consiglio e nelle Commissioni di cui farò parte, nell'intento di dare, insieme ai colleghi e alle colleghe, gambe al progetto politico contenuto nelle sue dichiarazioni programmatiche.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consi-

gliere Oppia. Ne ha facoltà.

OPPIA (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi e colleghe, le osservazioni critiche che intendo portare quale contributo al dibattito in corso, vertono, in particolare, sulle questioni economiche (generali e settoriali) trattate nelle dichiarazioni programmatiche. Questi argomenti di natura economica sono contenuti nel capo III intitolato: "I presupposti dello sviluppo e dell'occupazione" e nel capo V: "Economia".

Nel capo III, quali presupposti dello sviluppo e dell'occupazione vengono indicati come fattori strategici: ambiente, infrastrutture, tecnologia e ricerca, trasporti, credito, finanziamenti pubblici e politica comunitaria, emigrazione, cooperazione e cultura d'impresa. In generale, a mio parere, la trattazione di questi argomenti può essere considerata sufficiente sul piano dell'analisi delle situazioni e, con qualche riserva, anche nell'individuazione dei principali problemi esistenti da affrontare; è gravemente carente invece, o manca completamente, l'indicazione dei provvedimenti da assumere e degli interventi da realizzare per arrivare a idonee e valide soluzioni dei problemi posti.

L'esempio più significativo in tal senso è quello relativo al settore dei trasporti, dove si prendono in esame i problemi dei collegamenti interni all'Isola e si sottolinea la necessità di sviluppare la rete viaria, anche per superare la perifericità e l'arretratezza delle aree interne. Viene inoltre ritenuto indispensabile un forte impegno nella ricerca di risorse per la trasformazione in autostrada della strada statale 131, ignorando peraltro completamente altre importanti strade di grande comunicazione come la Alghero-Sassari-Olbia, la Nuoro-Olbia, la Sulcis-Iglesiente-Cagliari, che richiedono urgenti e improrogabili interventi di ristrutturazione, adeguamento e completamento. Ma la più grave carenza del programma presidenziale in questo settore riguarda il problema dei collegamenti esterni, marittimi e aerei, fra la Sardegna e il continente, unitamente a quello degli scali portuali e aeroportuali.

Infatti la questione della continuità territoriale, che tanti dibattiti, discussioni, convegni, proteste e mobilitazioni ha suscitato in passato, viene

gerà più le cooperative rispetto alle altre imprese, specie sotto il profilo del trasferimento delle risorse finanziarie, e che in particolare non ripianerà più i bilanci in rosso delle stesse, come regolarmente ha fatto finora spesso per motivi politico-clientelari. In questo modo costringerà le cooperative a stare sul mercato correttamente e ad organizzarsi adeguatamente dal punto di vista amministrativo-gestionale. Se è giusta questa interpretazione sarebbe stata oltremodo opportuna una dichiarazione esplicita in tal senso nelle linee programmatiche, per evitare possibili equivoci ed inutili aspettative; se invece così non è, e cioè se si intende ancora continuare a ripianare indiscriminatamente e acriticamente i bilanci deficitari delle cooperative premiando così quelle meno produttive e più disorganizzate, l'affermazione della pari opportunità costituisce una retorica e fumosa dichiarazione di principio che verrà regolarmente smentita dai fatti.

Un problema particolarmente sentito, nell'attuale situazione di crisi, dalla generalità delle medie e piccole imprese sarde appartenenti a tutti i settori economici, dall'agricoltura all'industria, dal commercio all'artigianato, dal turismo fino ai servizi e più volte anche recentemente portato all'attenzione dell'amministrazione regionale dalle associazioni di categoria, è quello dell'enorme difficoltà che le imprese incontrano sia nell'ottenere l'erogazione dei finanziamenti pubblici previsti dalle leggi regionali, sia nell'accesso al credito.

Come tutti sappiamo si registrano abissali ritardi nell'attuazione delle numerose leggi regionali a sostegno degli investimenti, del credito, dell'innovazione tecnologica, dell'occupazione, della formazione eccetera; le principali cause di questi ritardi e disfunzioni sono state individuate nella inefficienza e nella disorganizzazione dell'apparato amministrativo regionale, che richiede una profonda riforma finalizzata all'efficienza, all'economicità, alla responsabilità e alla trasparenza. Nel documento programmatico del Presidente si sottolinea la necessità di accrescere il volume dei finanziamenti da destinare alle attività economiche, di rendere questi finanziamenti celeri e certi, nonché di favorire le forme dei consorzi di garanzia fidi quale strumento di facilitazione per l'accesso al credito. Non viene però in alcun modo indi-

cato come si intende intervenire per rendere effettivamente operative le leggi regionali e per accelerare, snellire e sburocrattizzare le procedure di erogazione dei finanziamenti alle imprese. Se per ottenere questo è necessario attendere la riforma dell'apparato amministrativo regionale, che richiederà tempi non certamente brevi, le piccole e medie imprese sarde in grave crisi di liquidità rischiano il collasso.

E' invece urgente assumere provvedimenti immediati per snellire e accelerare al massimo le procedure di erogazione di finanziamenti regionali alle imprese, ed il fatto che nel documento programmatico non si faccia alcun cenno ad interventi tempestivi in proposito non sarà certamente accolto con favore dalle categorie produttive sarde. Sarebbe opportuno, a mio parere, seguire la linea indicata dalla legge numero 241 sulla trasparenza amministrativa, e cioè fissare i tempi necessari per l'espletamento dell'istruttoria delle pratiche di finanziamento, dalla presentazione della domanda alla erogazione materiale degli importi dovuti. Individuando nel contempo il funzionario o i funzionari responsabili, da tutti i punti di vista, del procedimento e del rispetto dei termini fissati.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue OPPIA.) Per quanto riguarda la parte del documento programmatico relativa ai singoli settori economici, anche per questa possono valere le critiche e le carenze già evidenziate; si analizza la situazione dei settori, si individuano alcuni problemi principali ma, quando si illustrano le linee di risanamento, si elencano generici obiettivi da raggiungere, senza formulare proposte concrete e praticabili di soluzione dei problemi posti. Una questione vitale per la nostra zootecnia e per l'industria di trasformazione del latte come quella delle direttive comunitarie, che stabiliscono precise norme igienico-sanitarie per la produzione e la commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari, e per la cui attuazione la Sardegna ha dovuto chiedere una proroga dei termini, viene liquidata in poche righe senza fornire nessuna indicazione del tipo e della qualità degli interventi che si intendono realizzare per adeguare la nostra produzione, specie di latte ovino, alle norme comunitarie.

Ugualmente, nell'esame della situazione del settore industriale si evidenzia la grave crisi attualmente attraversata dall'edilizia, che con i suoi 80 mila addetti rappresenta il principale comparto del settore; conseguente, questa crisi, soprattutto al blocco degli investimenti in infrastrutture, servizi ed opere pubbliche, dovuto anche all'eccesso di prudenza degli amministratori negli appalti. Nelle linee di risanamento del settore questo problema viene completamente ignorato, mentre sarebbe stato doveroso indicare gli interventi che si intenderebbero assumere in proposito, necessari ed urgenti per contribuire alla ripresa di un comparto così importante per la produzione del reddito e per l'occupazione. Si deve inoltre rilevare in questa parte del documento la totale assenza di considerazioni relativamente a due comparti produttivi di basilare importanza per l'economia e l'occupazione di vaste aree dell'isola, anche perché trattasi di attività che valorizzano materie prime locali: mi riferisco al comparto sugheriero e a quello dei materiali lapidei, in particolare del granito.

Relativamente alla parte dedicata al turismo si prende atto dell'intenzione di riformare gli enti turistici e in particolare di sopprimere l'E.S.I.T., sostituendolo per le funzioni promozionali con una società pubblico-privata; non si accenna peraltro ai tempi previsti per tale operazione che sarebbe auspicabile avvenisse con la massima tempestività, in quanto la promozione costituisce un'attività essenziale e condizionante per stimolare il movimento turistico verso la Sardegna. Una questione rilevante per questo settore, che non viene trattata nelle linee programmatiche, è quella della classificazione e del controllo degli esercizi ricettivi alberghieri ed extra alberghieri attualmente di competenza dei comuni. Il risultato è che spesso, malgrado la normativa fissi i criteri di classificazione, le amministrazioni comunali si comportano in maniera differente, con notevoli difformità di valutazione, per cui si è creata tra le stesse strutture ricettive isolate una notevole disomogeneità di classificazione che comporta riflessi negativi sull'utenza. Forse sarebbe opportuno, in proposito, riconsiderare la ventilata soppressione degli enti provinciali per il turismo i quali, convenientemente riformati, potrebbero svolgere adeguatamente a livello provinciale i compiti di classificazione e di

controllo delle aziende ricettive oltre a quelli di raccolta dei dati statistici oggi alquanto trascurati.

Altre carenze sono da evidenziare sia per il settore artigiano (ad esempio non si accenna all'I.S.O.L.A., Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano, né si chiarisce se l'intenzione sia di sopprimerlo, riformarlo o conservarlo nell'attuale assetto), sia per il settore del commercio, dove la mancata attivazione della legge regionale numero 35 del 1991 ha praticamente bloccato presso i comuni le istanze di nuove aperture, di trasferimenti ed ampliamenti degli esercizi commerciali, congelando di fatto un settore in cui l'accentuata mobilità nella gestione e nell'organizzazione delle aziende è un elemento fisiologico.

A conclusione di queste osservazioni critiche sulla parte economica delle linee programmatiche del Presidente della Giunta, ritengo doveroso rilevare che nelle stesse nessun cenno viene fatto sull'utilizzazione dei fondi derivanti dal rifinanziamento del piano di rinascita, recentemente approvato dal Parlamento. Poiché corrono voci di eventuali destinazioni al salvataggio di aziende decotte o a interventi assistenziali e comunque improduttivi, sarebbe necessario affermare il preciso impegno di destinare interamente tali fondi, unitamente a quelli reperibili nel bilancio ordinario, a interventi e iniziative dirette a favorire, stimolare e promuovere attività produttive economicamente sane di tutti i settori economici della Sardegna, in linea con i principi di una corretta politica economica regionale, che deve essere basata su imprenditorialità, efficienza, produttività e managerialità.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare il consigliere Granara. Ne ha facoltà.

**GRANARA (F.I.).** Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, gli amici di Forza Italia che mi hanno preceduto hanno già avuto modo di esprimere tutto il disappunto per quanto sta accadendo nella nostra Isola. Le vicende politiche che hanno caratterizzato questi primi mesi di attività del massimo organo rappresentativo della Regione non possono non destare la preoccupazione del popolo sardo. Dopo quasi tre mesi di attesa, in un clima reso ancora più grave per l'as-

senza dell'organo decisionale, in una situazione drammatica sotto tutti i punti di vista, finalmente ci viene presentata la nuova Giunta. Ed è senza sorpresa, come ben si capirà, che da tutti viene apostrofata come Giunta del tradimento, del consociativismo e della continuità. I metodi che sono stati seguiti finora sono gli stessi che usavano i vecchi notabili della politica. Essi, almeno, erano figli del loro tempo, ma riproporre oggi quei metodi è assurdo e pericoloso. Io questa Giunta la definirei anche Giunta della contraddizione.

Il presidente Palomba ha dipinto, nelle sue dichiarazioni programmatiche, un quadro della Sardegna degno di un paese sottosviluppato. Problemi come il degrado ambientale, la piaga degli incendi, i consumi superiori alla produzione, la maggior parte delle nostre risorse costituita da trasferimenti pubblici, i fiumi di danaro spesi senza creare un effettivo riscatto della popolazione, la proliferazione di enti regionali che ha creato benefici al ceto politico non ai cittadini, i poteri statutari mai completamente attivati. E ancora: l'apparato amministrativo della Regione al collasso, le procedure farraginose, un tessuto produttivo arretratissimo perché i trasporti sono inadeguati, l'acqua non c'è, i servizi di assistenza alla produzione non sono efficienti, l'accesso al credito è difficoltoso, l'assetto sociale è caratterizzato da un crescente tasso di disoccupazione. La creazione, voluta, di una mentalità assistenzialistica e clientelare e, spesso, la mortificazione dell'iniziativa imprenditoriale.

Signor Presidente, quanto lei ha detto è tutto vero; e io penso che di fronte a questo disastro i sardi si attendessero un rinnovamento profondo nel modo di fare politica. Invece, in questo scenario disastroso (puntualmente descritto dal presidente Palomba), viene proposta come soluzione, con abile travestimento, una Giunta che rappresenta il vecchio potere. Un programma che sotto le mentite spoglie di un'apertura riformatrice tradisce, al contrario, una voglia di aumentare il peso della burocrazia regionale controllata dall'apparato dei partiti, a discapito dell'ormai indispensabile partecipazione delle categorie produttive alle scelte che contano. Quindi dietro una patina di rinnovamento si nasconde in realtà solo il vecchio sistema, con tutto ciò che ne deriva: cambiare tutto

per non cambiare niente. Sono convinto che chiedere meno Stato, meno Regione e più iniziativa privata non debba essere solo uno *slogan* ma una necessità irrinunciabile. Questa Giunta, con tutte le sue contraddizioni, non potrà mai, nonostante la buona volontà del presidente Palomba e degli Assessori, essere elemento propulsore di una politica liberaldemocratica e riformatrice che esalti le autonomie, premi il lavoro e gratifichi le idee.

Per entrare nel merito dei problemi dirò che ho letto con particolare attenzione il capitolo delle linee programmatiche dedicato al tema dei trasporti, snodo decisivo del sistema sociale ed economico della nostra Regione. Me lo lasci dire da carlofortino, signor Presidente, da uno che il problema dei trasporti lo vive tutti i giorni sulla propria pelle: sono molto preoccupato. Una Regione come la nostra, che conta su un movimento di grandi masse di persone per incrementare la propria industria turistica, che dipende per il 70 per cento dalle importazioni, che lotta disperatamente per esportare le proprie produzioni, che deve misurarsi con una dimensione europea dalla quale rischia di restare esclusa, non può non considerare centrale il problema dei trasporti. E invece anche nell'affrontare questo settore è ancora più evidente il vuoto propositivo che contraddistingue il programma generale di questa Giunta.

E' inutile infatti ricercare un benché minimo cenno alla soluzione dei problemi che, finora, hanno condizionato lo sviluppo economico della Regione; le due pagine del programma, che da sole denotano l'importanza che viene assegnata ai trasporti, sono nella quasi totalità accentrate sul fenomeno dell'isolamento delle zone interne. Questo è certamente uno dei problemi importanti, la cui soluzione, da sola, non potrà però certamente risolvere il problema dello sviluppo economico delle aree emarginate. Vi è infatti il rischio che, create le infrastrutture di trasporto, si esalti la dipendenza delle aree più deboli rispetto a quelle più forti. Occorrerà, quindi, accompagnare alla realizzazione delle reti viarie investimenti produttivi tali da valorizzare le risorse locali e creare *in situ* lo sviluppo economico.

Oltre al problema sopra citato, il programma del Presidente non affronta alcuno dei grandi temi di politica dei trasporti. Non esiste, per esempio,

una minima indicazione che dimostri come si stia trattando per risolvere i problemi dell'unica vera Regione insulare del nostro Paese. Nessun cenno quindi a come avviare la realizzazione del corridoio plurimodale Sardegna-continente, che è la sola iniziativa in grado di garantire la continuità territoriale della penisola. Dobbiamo essere noi sardi a indicare, con fermezza, quale peso debbano avere i vari sistemi di trasporto, quali debbano essere le infrastrutture portuali, stradali e ferroviarie sulle quali puntare, quali debbano essere tempi, mezzi e frequenze da assegnare ai servizi. In tale quadro la realizzazione del sistema portuale regionale appare un'esigenza indifferibile per porre fine al caos che governa l'assetto dei trasporti marittimi. Ogni porto deve avere una sua precisa funzione in modo da realizzare sinergie e minimizzare il costo complessivo del trasporto per l'esterno.

Allo stesso modo appare urgente rivedere l'articolazione della flotta, operando una maggiore specializzazione del naviglio in quanto passeggeri e merci hanno esigenze profondamente diverse, sia in termini di tempi di percorrenza che di rotte. Occorre quindi porre un limite all'impiego delle navi miste, indirizzandosi verso l'utilizzo di navi veloci e confortevoli per i passeggeri e di navi per il solo trasporto delle merci. In tal modo potrà anche essere facilitato l'ingresso nel mercato di armatori privati in grado di condizionare la forma di parziale monopolio della Tirrenia. Sempre in tema di trasporti esterni non vi è alcun cenno ad una valida politica del trasporto aereo, per la quale ci apprestiamo a subire ancora una volta onerose tariffe che non terranno in nessun conto la mancanza di alternative di trasporto veloce dei sardi. Necessita essere seriamente propositivi nei confronti della compagnia di bandiera chiedendo ad esempio l'estensione dell'agevolazione tariffaria a uno scalo del nord Italia e avviando comunque contatti con le compagnie straniere per incentivare la loro presenza sulle rotte sarde. Anche il trasporto ferroviario svolge in Sardegna un ruolo del tutto marginale, del tutto ininfluenza rispetto alle nostre esigenze di sviluppo. Qual è il programma della Giunta per modificare tale situazione? Quale è la sua posizione in tema di elettrificazione, di interventi infrastrutturali sulla dorsale sarda, di collegamento con Nuoro, unico capoluogo di pro-

vincia italiano privo del collegamento ferroviario a scartamento ordinario? Potremmo continuare a lungo a porre domande al presidente Palomba, ma sarebbe un impegno vano in quanto siamo certi della sua impossibilità a fornire risposte esaurienti.

Il popolo sardo non potrà continuare a tollerare l'arroganza delle compagnie aeree, di quelle marittime, dell'Azienda delle strade statali, dei funzionari ministeriali che prepotentemente impongono le loro decisioni ad amministratori regionali che passivamente le devono subire. La Sardegna deve invece trasformare l'insularità in un punto di forza del suo sviluppo, la sua posizione geografica deve favorire il suo inserimento nei mercati della nuova Europa e del nord Africa. Per conseguire tale obiettivo dobbiamo proporci con progettualità nuove, rivendicando con forza la nostra competenza primaria in materia, programmando il nostro sistema dei trasporti, perseguendo con efficienza l'obiettivo dello sviluppo. Il deludente programma presentato è molto lontano dalla configurazione di questi obiettivi, ma per il loro conseguimento, contro l'inefficienza che già si intravede, noi ci batteremo con un impegno civile, costante e costruttivo, senza posizioni preconcepite, chiedendo il consenso a quelle forze politiche che sentano di aggregarsi intorno a tali linee di sviluppo.

A lei, onorevole Presidente, il compito di accettare o no il malgoverno, i ricatti e le progettopoli, le correnti, le spartizioni degli enti di sottogoverno per i quali già circolano i nomi. Caro Presidente, lei è stato eletto, come gran parte di questo Consiglio, per cambiare profondamente il modo di fare politica; e anche agli amici, ai colleghi del Partito popolare, del Patto, del Partito Sardo d'Azione vorrei ricordare che il P.D.S. non ha mai perso la natura egemone del vecchio Partito comunista. A conclusione ribadisco il mio dissenso nei confronti di questa Giunta - e in coscienza molti di voi dovrebbero fare altrettanto - perché non intendo tradire né gli impegni morali assunti né i miei convincimenti.

**PRESIDENTE.** Sospendo la seduta per dieci minuti e convoco la Conferenza dei Capigruppo.

*(La seduta, sospesa alle ore 19 e 54, viene*

*ripresa alle ore 20 e 03.)*

**Discussione della proposta di legge Scano - Floris - Delana - Sanna Nivoli - Dettori - Balla - Serrenti - Montis: "Proroga dei Comitati di controllo" (6)**

**PRESIDENTE.** La Conferenza dei Capi-gruppo ha deciso di discutere e di votare la proposta di legge numero 6 relativa alla proroga dei Comitati di controllo.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto in discussione il passaggio all'esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Si dia lettura dell'articolo 1.

**VASSALLO, Segretario:**

**Art. 1**

1. In deroga al primo comma dell'articolo 9 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62 (I controlli sugli enti locali), modificato dall'articolo 1 della legge regionale 26 gennaio 1989, n. 6, i Comitati di controllo sugli atti degli enti locali, scaduti con l'inizio dell'undicesima legislatura del Consiglio regionale, decadono il 31 dicembre 1994. Entro tale termine il Consiglio provvede alla costituzione dei nuovi Comitati.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Si dia lettura dell'articolo 2.

**VASSALLO, Segretario:**

**Art. 2**

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto

speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

**Votazione per appello nominale**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione per appello nominale della proposta di legge numero 6. Coloro i quali sono favorevoli alla proposta di legge risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale. *(E' estratto il numero 54, corrispondente al nome del consigliere Obino.)*

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Obino.

**VASSALLO, Segretario, procede all'appello.**

*Rispondono sì i consiglieri:* Obino - Onida - Oppia - Palomba - Petrini - Piras - Pittalis - Sanna Giacomo - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Satta - Scano - Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Tunis Marco - Usai Edoardo - Usai Pietro - Vassallo - Zucca - Amadu - Aresu - Balia - Ballero - Balletto - Berria - Bertolotti - Biancareddu - Bonesu - Busonera - Cadoni - Carloni - Casu - Cherchi - Concas - Cucca - Cugini - Degortes - Deiana - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana - Fadda - Falconi - Fantola - Federici - Ferrari - Floris - Fois Paolo - Fois Pietro - Frau - Ghirra - Giagu - Granara - Ladu - La Rosa - Lippi - Locci - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Marracini - Marrocu - Marteddu - Masala - Milia - Montis - Murgia - Nizzi.

*Si è astenuto:* il Presidente Selis.

**Risultato della votazione**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione:

presenti	74
votanti	73
astenuti	1
maggioranza	38
favorevoli	73

*(Il Consiglio approva).*

I lavori del Consiglio riprenderanno domani

mattina alle ore 9.

*La seduta è tolta alle ore 20 e 13.*

---

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**  
*Il Capo Servizio f.f.*  
**Dott. Antonio Dessì**

---